

Diego Coletti

Il Maestro è qui e spezza il pane per noi



DIOCESI DI COMO

Piano pastorale - Anno 2013



“ La vera gioia è riconoscere
che il Signore rimane tra noi,
compagno fedele del nostro cammino.
L'Eucaristia ci fa scoprire
che Cristo, morto e risorto,
si mostra nostro contemporaneo
nel mistero della Chiesa, suo Corpo.
Di questo mistero d'amore
siamo resi testimoni.
Auguriamoci vicendevolmente
di andare colmi di gioia e di meraviglia
all'incontro con la santa Eucaristia. ”

BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica
postsinodale *Sacramentum Caritatis*, n. 97.

Diego Coletti
Il Maestro è qui
e spezza il pane per noi

Diocesi di Como

Piano pastorale - Anno 2013

MERAVIGLIATI, AFFAMATI, IN CAMMINO

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista (Lc 24,28-31).

Il mistero dell'amore, dal giorno della Pasqua di morte e risurrezione di Gesù fino ad oggi, ha riempito di bellezza il primo giorno dopo il sabato: la Domenica, *Dies Domini*, giorno del Signore!

«*Man hu?*» domandavano gli ebrei di fronte al pane che era dato a loro nel deserto per affrontare il cammino verso la terra promessa. «Che cos'è?» ci domandiamo noi. Il fascino e la forza del Pane del Cielo si rivelano nella capacità di incontrare la fame di vita e di amore presente in ogni uomo. Noi, popolo di Dio, affamato e invitato alla Cena del Signore ascoltiamo: «... Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo». L'invito affonda nel cuore e chiama all'umiltà: «Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa!» La fede suggerisce coraggio: «Ma di' soltanto una Parola e io sarò salvato».

Come il piccolo ebreo, nella liturgia pasquale domestica, anche noi, Diocesi di Como, ci poniamo delle domande: *perché celebriamo l'Eucaristia? Che cosa dona l'Eucaristia a ognuno nella sua specifica situazione? A quali scelte pastora-*

li ci invita e ci impegna? Le tre parti del Piano pastorale offrono una risposta a queste domande, dentro la concretezza del cammino ecclesiale.

La *prima parte* riguarda la direzione e lo stile del nostro cammino, indicati dai segnali che ci vengono dalla fede e dalla condizione umana, nell'oggi della storia. Non stanchiamoci di tenere d'occhio la via, altrimenti rischiamo di camminare, certamente con impegno e fatica, ma senza andare nella direzione giusta: seguire Gesù, a partire dalla sua chiamata «Vieni e seguimi». È la pastorale di Cristo buon pastore in cerca dell'uomo.

La *seconda parte* indica come l'Eucaristia si faccia dono a chiunque sia chiamato a parteciparvi. È la pastorale dei soggetti nella comunità.

La *terza parte*, più progettuale, riguarda i legami e le motivazioni che nascono dall'Eucaristia in rapporto alle scelte pastorali, con una particolare attenzione agli aspetti educativi che la Chiesa italiana ha messo al centro dell'impegno ecclesiale dell'attuale decennio. L'Eucaristia diventa, così, criterio per la verifica delle attività pastorali.

I Resta con noi, perché si fa sera

La direzione e lo stile del cammino

1. La porta dell'autenticità

Ritengo utile tenere aperta, in casa nostra, la porta dell'autenticità e coltivare il desiderio di comprendere perché partecipiamo all'Eucaristia e che cosa ne ricaviamo. Mentre ci interroghiamo davanti all'Eucaristia, è come se l'Eucaristia stessa ci interrogasse, come singoli e come comunità, sulla comprensione e sull'accoglienza di questo dono di amore.

Sappiamo vivere autenticamente il mistero a noi rivelato e offerto? Sappiamo introdurre ad esso i bambini delle nostre comunità, attraverso un'autentica "Iniziazione cristiana"? Sappiamo offrirlo alle nuove generazioni come sicura via del loro futuro, come pane del cammino, come chiamata all'amore inteso quale dono di sé nella comunione con la vita di Cristo Signore che ha dato se stesso per noi?

Il giorno del Signore, Pasqua settimanale, dilata e concretizza il dono eucaristico in esperienze e gesti di comunione, di fraternità e di testimonianza della carità?

Nel piano pastorale dello scorso anno scrivevo: «È proprio dall'Eucaristia, dono del corpo di Gesù crocifisso e risorto, che possiamo trarre la luce per una intel-

ligenza vera delle Sacre Scritture: la Parola di Dio si fa carne sacramentale nell'evento eucaristico»¹.

L'Eucaristia, che Cristo ci ha lasciato perché facciamo "questo" in memoria di Lui, è l'atto con cui egli ha portato a compimento la missione affidatagli dal Padre, consegnando la sua vita per amore dei peccatori, in totale fiducia nella volontà del Padre, realizzando così, in modo compiuto, la glorificazione del Suo nome.

Nell'Eucaristia si rivela il disegno di amore che guida tutta la storia della salvezza (cfr. Ef 1,10; 3,8-11). In essa il *Deus Trinitas*, che in se stesso è amore (cfr. 1 Gv 4,7-8), si coinvolge pienamente nella nostra condizione umana. Nel pane e nel vino, sotto le cui apparenze Cristo si dona a noi nella cena pasquale (cfr. Lc 22,14-20; 1 Cor 11,23-26), è l'intera vita divina che ci raggiunge e si unisce a noi nella forma del Sacramento. Dio è comunione perfetta di amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Già nella creazione l'uomo è chiamato a condividere in qualche misura il soffio vitale di Dio (cfr. Gn 2,7). Ma è in Cristo morto e risorto e nell'effusione dello Spirito Santo, dato senza misura (cfr. Gv 3,34), che siamo resi partecipi dell'intimità divina².

2. L'Anno della Fede

Con la lettera apostolica *Porta fidei* dell'11 ottobre 2011, Papa Benedetto XVI invita tutta la Chiesa a vi-

¹ D. COLETTI, *Il Maestro è qui e cammina con noi. Piano pastorale 2012*, p. 27.

² BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica Postsinodale *Sacramentum Caritatis* sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, 2007, n. 8.

vere l'Anno della Fede, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. L'Anno della Fede inizierà l'11 ottobre 2012, per terminare il 24 novembre 2013, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo. Come Diocesi, vivremo l'Anno della Fede rimettendoci in cammino sulle strade indicate dal Concilio Vaticano II, che volle «illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa»³. I documenti del Concilio saranno il punto di riferimento per la formazione permanente del clero e dei laici. Anche i due sacerdoti e le due laiche in partenza come *Fidei Donum* verso la Chiesa sorella di Carabayllo in Perù e i giovani in cammino verso il raduno mondiale di Rio De Janeiro troveranno nel decreto conciliare *Ad Gentes* i riferimenti per lo slancio missionario. Inoltre è mia intenzione che la preparazione e la celebrazione del prossimo Sinodo diocesano avvengano alla scuola dei documenti del Concilio Vaticano II.

L'Anno della Fede non ci trova impreparati. Il magistero di Benedetto XVI, in questi anni, ci ha guidati, indicandoci la fede come la più importante realtà da verificare. Attuiamo il nostro piano pastorale triennale, su Parola, Eucaristia e Chiesa, viviamo la visita pastorale in atto, accogliamo le proposte di rinnovamento ecclesiale per una nuova evangelizzazione, come preparazione, celebrazione e prolungamento dell'Anno della Fede. Essa è il cuore di ogni esperienza religiosa, di ogni cammino di ricerca, individualmente e comunitariamente. Il suo fondamento è l'incontro con la persona di Gesù Cristo, che dà alla vita nuovi orizzonti e una nuova direzione.

³ CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, n. 1.

In riferimento al dono della fede, e al suo annuncio ai fratelli, sento di dover richiamare la Chiesa a me affidata ad una maggiore e più lieta passione per il Vangelo e per Gesù, «Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2).

Anche nella nostra terra, dove il cristianesimo è germogliato oltre diciassette secoli fa con il martirio dei protomartiri Carpofo e compagni, «è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede (...). La fede cresce (...) quando viene comunicata»⁴. Ci si dedichi con slancio a iniziative di "primo annuncio", da realizzarsi in modo capillare e metodico, manifestando il profilo di una Chiesa amorevole che "va in cerca" con lo stile e sull'esempio del buon Pastore, pronta a gioire anche per una sola persona che si converte, e disponibile ad accompagnarla nel cammino della fede, verso il Battesimo o il completamento dell'Iniziazione cristiana.

L'Anno della Fede sarà scandito dalla riflessione e dallo studio dei documenti del Concilio Vaticano II e del Catechismo della Chiesa Cattolica. **Sento di poter chiedere ad ogni cristiano la confidenza con i Documenti del Concilio Vaticano II, a partire dalle quattro Costituzioni**⁵, perché con la sua luce il Santo Sinodo

⁴ BENEDETTO XVI, Lettera Apostolica in forma di "Motu proprio" *Porta fidei* con la quale si indice l'Anno della Fede, 2011, n. 7.

⁵ Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*; Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*; Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*; Costi-

illumini ancora le menti e riscaldi i cuori. Questo potrà avvenire attraverso varie forme, dalla lettura personale alla catechesi, alle conferenze, puntando sempre l'obiettivo sui contenuti fondamentali della fede: l'annuncio del Cristo risorto; la Parola di Dio e la sua crescita in noi; la Chiesa Sacramento di salvezza; la missione di evangelizzare il mondo.

La beatificazione di Nicolò Rusca sarà da intendere soprattutto come testimonianza di fede a prezzo della vita, e come appello a nuove forme di dialogo e di reciproco rispetto tra chiese cristiane sorelle.

L'Anno della Fede, dunque, con tutte queste caratteristiche, è un invito a credere camminando, come Abramo, come Mosè, come gli apostoli, come i discepoli di Emmaus: tutti nostri compagni di viaggio nel cammino della fede, prima che nell'impegno pastorale.

3. Abbiamo camminato nella Parola?

È Gesù, in prima persona, "l'uomo che cammina", come ha descritto Christian Bobin in un'avvincente narrazione. «Se ne va a capo scoperto. La morte, il vento, l'ingiuria: tutto riceve in faccia, senza mai rallentare il passo. Si direbbe che ciò che lo tormenta è nulla rispetto a ciò che egli spera. Che la morte è nulla più di un vento di sabbia. Che vivere è come il suo cammino: senza fine. L'uomo che cammina è quel folle che pensa che si possa assaporare una vita così abbondante da inghiottire

tuzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo
Gaudium et Spes.

perfino la morte»⁶. Quest'uomo ci chiede di seguire il suo stile: andare oltre, andare più lontano. Egli provoca e invita, senza mai obbligare. Lontano non significa "distante" da qualcuno, da qualcosa o da qualche luogo. Lontano indica la ricerca di nuove prossimità. C'è sempre, infatti, qualcuno, qualcosa e qualche luogo ancora da raggiungere. La Chiesa è un popolo in cammino; siamo discepoli in viaggio, dentro le vicende dell'esistenza e verso ogni luogo in cui il Signore ci chiede di essere presenti. Da qui nascono le tante forme di evangelizzazione, attraverso la missione *ad gentes* e le pastorali d'ambiente.

Siamo noi i discepoli di Emmaus, che giungono "oggi" al villaggio dopo un tratto di strada condiviso con un Viandante che si è fatto conoscere come compagno di viaggio e Maestro. Abbiamo fatto questo cammino anche noi nell'anno dedicato alla Parola. I due di Emmaus erano "discepoli", cioè avevano già conosciuto Gesù, avevano in qualche modo avviato la loro iniziazione cristiana: per questo la Parola ha illuminato la loro fragile speranza. Nello scorso anno pastorale, dovremmo aver ripreso confidenza con il *Verbum Domini*. Meglio: dovremmo aver riscoperto e valorizzato i luoghi e i momenti consueti e frequenti dell'ascolto, del discernimento, della «mai compiuta intelligenza del Vangelo»⁷. Non illudiamoci che possa bastare un anno o un triennio. La Parola è parte viva, integrante e irrinunciabile della vita cristiana. A sua volta, dedicare un anno alla riscoperta

⁶ C. BOBIN, *L'uomo che cammina*, Qiqiaion, 1998.

⁷ L'espressione è di Paolo VI nel discorso tenuto a Nazareth, durante il suo primo pellegrinaggio in Terra Santa, nel Gennaio nel 1964.

del Sacramento dell'Eucaristia non significa archiviare l'ascolto della Parola. Non esiste Eucaristia senza Parola.

Vogliamo interrogarci su che cosa sia realmente migliorato nelle nostre comunità? Abbiamo camminato nella Parola? Quali esperienze siamo riusciti a proporre e quali hanno messo radici nella comunità e nelle famiglie? Vorrei che queste domande non fossero accolte come retoriche. Chiedono un rinnovato "eccomi" alla Parola. Le rivolgo alle famiglie, ai catechisti, ai consigli pastorali, alla comunità. Come nell'esame di coscienza, riconosciamo anche il bene non fatto. La Parola diventa comprensibile soprattutto nell'Eucaristia, che la compie. La liturgia della Parola, nella Santa Messa domenicale, è in assoluto l'esperienza di maggiore partecipazione comunitaria all'ascolto della Parola di Dio.

Nell'Anno della Fede vorrei che fosse data una rinnovata attenzione all'omelia domenicale. La predicazione della Parola è «potenza di Dio per la salvezza di chi crede» (Rm 1,16). Carissimi sacerdoti, affinché siamo noi per primi autentici servi della Parola, occorre la nostra personale dedizione, confidenza e familiarità con la Parola di Dio, e una profonda umiltà. «Resta con noi, Signore, perché si fa sera».

4. Perché si fa sera?

La motivazione che spinge i discepoli a invitare il viandante, il compagno di strada, il maestro incontrato e non ancora riconosciuto a restare con loro, in apparenza è molto semplice: «...perché si fa sera». Se trasformiamo quest'affermazione in una domanda, essa risuona così:

“Perché si fa sera?” Qual è il senso di ogni sera della nostra vita? Penso alle difficoltà, ai dubbi, alle angosce del nostro tempo. E qual è il senso, ancor più radicale, della sera della nostra vita, del morire?

La Chiesa conosce gli interrogativi profondi dell’uomo: chi sono io? Per chi vivo? «Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che malgrado ogni progresso continuano a sussistere? Cosa valgono queste conquiste a così caro prezzo raggiunte? Che reca l’uomo alla società, e che cosa può attendersi da essa? Che cosa ci sarà dopo questa vita?»⁸. Viene spontaneo dire: «Resta con noi Signore, perché si fa sera». In questa implorazione, «la Chiesa crede di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine dell’uomo nonché di tutta la storia umana»⁹.

Le domande sono ancor più inquietanti quando nascono da tormentate esperienze di adolescenti e di giovani che vivono una fede superficiale e contorta, o l’hanno rifiutata o si sono rassegnati al farsi sera senza aneliti e senza speranze. Forse più degli adulti, ma solo perché ne vivono lo smarrimento in modo più radicale, i giovani soffrono di non avere un futuro da cercare e da costruire. Noi adulti rischiamo di consegnare ai giovani la fatica del vivere senza la soddisfazione del risultato e senza il godimento del riposo, le attese senza compimento, l’esperienza della vita come delusione, mascherata di buon senso¹⁰.

⁸ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, n. 10.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ DIOCESI DI COMO, *Che cosa cercate? Progetto Diocesano di Pastorale Giovanile*, NOI Como, 2011, pp. 50-51, 70-72.

Il mondo giovanile ha bisogno di crescere nel legame vitale con un'autentica esperienza dell'Eucaristia: di agganciare all'Eucaristia le passioni liete e le molteplici speranze che ha nel cuore.

Il Signore desidera restare in mezzo al suo popolo: «venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Questo è il suo stile, il suo desiderio, la sua volontà. Egli conosce il cuore dell'uomo e nulla gli sfugge di ciò che pensiamo e amiamo. Dall'interno delle esperienze che facciamo, da quelle più quotidiane a quelle più solenni, nasce la richiesta: "resta con noi, Signore!". Far diventare esplicita questa richiesta nella vita pastorale ci impegna a edificare le comunità in modo più evangelico e missionario, ci rende capaci di cogliere il segreto più ovvio ed esaltante della vita cristiana: il "con noi" di Gesù (cfr. Col 1,24-29). L'esperienza cristiana diventa esercizio di speranza.

La sete di speranza è presente in ogni luogo umano. La speranza abita dove abita l'uomo, è dove egli lavora, lotta, soffre; nasce e vive dove egli esiste. La speranza cammina con noi ed è viva sugli altari della Terra: ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, la nostra speranza viene alimentata.

5. Lavoro e festa ci stanno a cuore?

Il valore dell'Eucaristia rischia di essere vanificato dalla più sconsolante delle esperienze: la mancanza di partecipazione alla Santa Messa domenicale. Sappiamo bene quanto questo problema riguardi la maggioranza dei cristiani: anche nella stessa famiglia si fanno scelte diverse.

L'uomo, creato a immagine di Dio, è chiamato anche al riposo e alla festa. Ma, in un tempo di crisi del lavoro e di crescente disoccupazione, anche la festa va in crisi, come ha sottolineato il recente Incontro mondiale delle famiglie a Milano¹¹, che ha avuto come tema il rapporto tra lavoro e festa. La riflessione ha interessato anche la situazione italiana: intere famiglie sono state gettate in poco tempo in condizioni di vera e propria povertà. Numerose aziende sono entrate in crisi, anche nel territorio della nostra Diocesi. I giovani, in particolare, vivono nel lavoro una precarietà che non permette una seria progettazione della vita e del futuro e rende oltremodo difficile formare nuove famiglie. Quando possono, le famiglie di origine diventano il più concreto ammortizzatore sociale, offrendo "asilo" ai figli: così, sempre più frequentemente, giovani coppie di conviventi sono a carico dei genitori. Non senza creare tensioni e problemi!

Nel momento in cui l'organizzazione del lavoro è a tema su tutti i tavoli della politica, le famiglie domandano ad alta voce quale sia il vero "profitto" al quale si tende, ben sapendo che non può essere solo a carattere economico. Si soffre di una concezione della festa intesa sempre più come evasione e come occasione di consumo. Molte situazioni evolvono rapidamente, omologando giorni feriali e giorni festivi. Non raramente i genitori restano coinvolti in turni obbligati di lavoro, di cui talvolta non si vede una reale necessità sociale; sovente i ragazzi e i giovani sono impegnati in attività agonistiche stressanti e dispersive, lontane da una vera e festosa

¹¹ *VII Incontro Mondiale delle famiglie*, Milano 30 maggio - 3 giugno 2012.

attività sportiva, che, oltretutto, trasformano i genitori in autisti e tifosi. Di fronte a tante “ombre”, la necessità di proteggere e promuovere spazi di autentica festa non esprime una pretesa di parte, ma un’esigenza di vita, che richiede impegno culturale, politico ed ecclesiale, e la capacità di rivedere la società e la Chiesa stessa nella prospettiva della famiglia. La famiglia, infatti, è crocevia dell’incontro tra ciò che avviene tra le mura della casa e ciò che avviene nel cuore della società¹².

L’*Incontro Mondiale delle famiglie* è stato un contributo importante per ripensare il lavoro e la festa a partire dalle esigenze di famiglie unite e aperte alla vita, inserite nella società e nella Chiesa, attente alle relazioni tra le persone non meno che alla gestione dell’economia del nucleo familiare. **Sarebbe bene che, in Parrocchia come nelle nostre case, si leggessero le riflessioni dell’*Incontro mondiale delle famiglie***, dalla relazione introduttiva del Card. G. Ravasi: “Dare casa alla Salvezza” fino ai concreti interventi di Benedetto XVI. In particolare i gruppi familiari ne facciano tesoro per lo studio e la riflessione.

Nell’esaminare questi temi, non si pensi a famiglie straordinarie, o in qualche modo privilegiate. Si tratta del problema quotidiano di tutte le famiglie, delle gioie e delle fatiche di tutte le case. Il lavoro e la festa sono così intimamente collegati alla vita, da influenzare significativamente le relazioni tra coniugi e tra genitori e figli, incidendo sul rapporto stesso che ogni singola famiglia intrattiene con la società e la Chiesa. Non ci manchi la

¹² Cfr. CEI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L’ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Lettera ai cercatori di Dio*, 2009, cap. 1.

pazienza di ripetere a tutti che la Domenica è anche il giorno dell'uomo, della famiglia e della comunità civile in senso ampio, perché alla festa il Signore ha assegnato l'incarico di "ricreare" l'uomo e di ridare valore a tutte le altre attività.

6. La fede stimola la cultura?

Ogni questione umana, antropologica, religiosa e sociale ha a che fare con la cultura. Il Concilio Vaticano II, nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes* al n. 53 e al n. 58, offre una definizione della cultura molto articolata, che pone in primo piano il senso antropologico del termine rispetto a quello intellettualistico. In particolare, indica una cultura in cui l'uomo è coinvolto in tutta la sua realtà di spirito e di corpo, cercata e realizzata per rendere «più umana la vita sociale» e in modo che possa «servire al progresso [...] di tutto il genere umano». Il credente cristiano sa che, come Cristo ha parlato inserendosi in una cultura specifica, allo stesso modo la Chiesa deve annunciare il Vangelo dando vita ad una nuova cultura, ad un nuovo umanesimo. È un'operazione delicata, perché non si tratta semplicemente di ripetere delle parole, quanto piuttosto di testimoniare una persona, un evento: il Figlio di Dio si è fatto solidale con l'uomo al punto di diventare uomo egli stesso e vivere la sua stessa vicenda, con tutte le sue contraddizioni, angosce e speranze. Questo impegno diventa un modo di vivere, uno "stile", una cultura.

L'Eucaristia è così un'esperienza per intendere l'esistenza "come dono" per la gloria di Dio e il bene dei

fratelli; si fa slancio per creare una differente mentalità di relazione tra il proprio quotidiano e il mondo intero; diventa, in questo senso, un fatto culturale. Il credente sa che il Vangelo non è assimilabile e riducibile ad alcuna cultura; la Chiesa «fortifica, completa e restaura in Cristo le qualità dello spirito e le doti di ciascun popolo». Un'autentica cultura cristiana, che nasca dall'incontro con Cristo nell'Eucaristia, non può avere altro obiettivo che quello di rendere l'uomo più uomo. E dire uomo significa dire l'uomo concreto, quotidiano. Di quest'uomo ha parlato con chiarezza il Convegno Ecclesiale di Verona nel 2006.

L'uomo ama ed è amato: è l'uomo degli *affetti*. L'amore di sé sta all'inizio dell'esistenza umana; ma questo "amore di sé" diventa umanamente maturo quando si apre al riconoscimento cordiale dell'altro, supera l'egoismo meschino e controlla gli istinti.

L'uomo è segnato dalla *fragilità*. L'esperienza del dolore aiuta anzitutto ad apprezzare quello che abbiamo; poi, a crescere come persone mature che accettano serenamente di avere doti, ma anche limiti; infine, a farsi carico della fragilità degli altri e a donare loro quello che siamo e abbiamo, perché anch'essi vivano meglio.

L'uomo è il vero capitale nel mondo del *lavoro* ed è il perno della storia e del suo sviluppo. Questo spiega perché la qualità, o meglio, la dignità del lavoro siano relative al rapporto fra lo sviluppo e la persona umana. La novità del pensiero sociale della Chiesa consiste nel presentare lo sviluppo come un problema della qualità del proprio essere uomini, della ricerca di un umanesimo nuovo, della priorità dell'essere sull'aver.

L'uomo, inoltre, è radicato in una *tradizione*. La Chiesa stessa tramanda di generazione in generazione l'evento che la costituisce, dall'inizio e per sempre. La Chiesa è tradizione vivente: si realizza calandosi nelle forme più concrete di vita, come il generare, l'educare, il comunicare, aiutando l'uomo a vivere in pienezza, come Gesù «mite e umile di cuore» (Mt 11,28).

L'uomo, infine, è sempre un *cittadino*. Anche a questo proposito l'Eucaristia è fonte d'ispirazione e di comunione nella vita sociale. Già l'impegno professionale, nella varietà delle forme e con le conflittualità che l'accompagnano, è luogo privilegiato di incontro e di testimonianza. Ma solo una spiritualità forte e costantemente alimentata può consentire ai cattolici di dare un'anima alla vita e all'impegno civile e politico. È quanto mai necessario ritornare alle sorgenti dell'Eucaristia, per purificare gli animi dalla degenerazione della passione politica e rigenerare la spiritualità di un umile e generoso servizio nella Chiesa e nel mondo.

Sarà utile una ripresa degli Atti del Convegno di Verona¹³, soprattutto da parte degli insegnanti cattolici e degli insegnanti di religione cattolica, e nell'ambito di riflessioni culturali e politiche proposte in comunità.

7. Dove nasce la comunità?

La preghiera eucaristica contiene due invocazioni allo Spirito Santo: una, "consacratoria", per chiedere allo

¹³ CEI, *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo - Atti del 4° Convegno ecclesiale nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006)*, EDB, 2008.

Spirito di trasformare le offerte del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue del Signore; l'altra, "fruttuosa", per produrre in noi il frutto di quella presenza, mediante l'amore che «ci riunisce in un solo corpo»¹⁴. Lo Spirito Santo, in questa azione, «plasma la Chiesa in comunità che prolunga la presenza del Signore nel fluire della storia (...) Grazie allo Spirito, appare l'intima comunione di Cristo e della sua Chiesa che si fanno reciproco dono»¹⁵.

Qui nasce la comunità: non prima, non dopo, non senza. La comunità è il soggetto generato dall'Eucaristia, chiamato e radunato dalla Parola, trasformato in Corpo di Cristo; soggetto unito profondamente e intimamente nella comunione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, fatto partecipe della stessa missione di salvezza per il mondo intero. Le prime, originali ed esemplari azioni a cui è chiamata la Chiesa, mentre celebra l'Eucaristia, sono l'unità e il dono di sé: «Padre ... a tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria»¹⁶. «Tutte e tre le persone della Santissima Trinità sono efficacemente presenti in un unico dialogo di amore, per donare alla Chiesa e al mondo la loro comunione. Il Padre, al quale il rendimento di grazie è rivolto; il Figlio incarnato, di cui si compie il memoriale; lo Spirito Santo, che è invocato per la consacrazione

¹⁴ Preghiera Eucaristica II.

¹⁵ CEI, *Eucaristia, comunione, comunità*, 1983, n. 17.

¹⁶ Preghiera eucaristica IV.

e la comunione, affinché trasformi sacramentalmente le offerte e compia l'unità della Chiesa»¹⁷.

Benedetto XVI insiste nel ricordarci il primato del dono di Cristo: «Egli ci ha amati per primo» (1Gv 4,19). «L'influsso causale dell'Eucaristia all'origine della Chiesa rivela in definitiva la precedenza non solo cronologica ma anche ontologica del suo averci amato "per primo". Egli è per l'eternità colui che ci ama per primo»¹⁸.

«È soprattutto presiedendo l'Assemblea eucaristica che il Vescovo contribuisce all'edificazione della Chiesa, mistero di comunione e di missione»¹⁹. Si tratta di una ripresa del Concilio Vaticano II: «Tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della Diocesi che si svolge intorno al Vescovo, principalmente nella chiesa Cattedrale, convinti che c'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri»²⁰.

Ordinariamente, poi, i fedeli accoglieranno come un dono la chiamata a riunirsi in assemblea nel Giorno del Signore lì dove essi vivono. «Bisogna fare in modo che il senso della comunità parrocchiale fiorisca

¹⁷ CEI, *Eucaristia, comunione, comunità*, n. 18.

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 14.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Postsinodale *Pastores Gregis* sul Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo, n. 37.

²⁰ CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, n. 41.

soprattutto nella celebrazione comunitaria della messa domenicale»²¹.

I parroci, specialmente, e tutti i presbiteri hanno la responsabilità di custodire il senso e la bellezza della liturgia, promuovendo la partecipazione di tutti e valorizzando le indispensabili figure ministeriali di cui curare un'adeguata formazione.

La comunità che “nasce” dall'Eucaristia è la meraviglia quotidiana della vita della Chiesa. Essa coinvolge tutti i cristiani, come singoli e nelle loro relazioni. Dall'Eucaristia celebrata sgorga una efficace pastorale dei soggetti. Si intende con questa una forma particolare di attenzione alle situazioni della vita, che comporta varianti di attività, sfumature di spiritualità, proposte differenziate. L'attenzione ai soggetti è sinonimo di reciprocità, è far posto all'altro con delicata e amabile accoglienza, nel desiderio di intrecciare sentimenti e scelte, nel riconoscimento dell'unico invito che viene dal Signore Gesù per tutti e per ciascuno. L'attenzione pastorale ai soggetti è un modo in cui si manifesta l'autentica fraternità ed è uno stile preciso della pastorale, se questa non vuol ridursi a sole attività e organizzazione. È cura della singolarità, è attenzione a varie forme di testimonianza, è sostegno nello stato di vita, è “ritorno dei volti”.

A partire dalla celebrazione dell'Eucaristia, la pastorale richiede valorizzazione della soggettività. Oggi, più che mai, le persone sentono il bisogno di essere accolte e amate, proprio nel momento in cui s'incontrano con il Signore. La comunità non smentisce, anzi rivela l'atteggiamento evangelico di Gesù che, mentre ci salva ra-

²¹ *Ivi*, n. 42.

dunandoci insieme, ci riconosce a uno a uno e si intrattiene con ciascuno di noi in amabile dialogo di amore: «ai poveri annuncia il vangelo di salvezza, la libertà ai prigionieri, agli afflitti la gioia»²². Di più: ci invita al suo banchetto. E ancora: Egli dona la vita per noi, perché anche noi la doniamo ai fratelli. La preghiera eucaristica IV evidenzia con mirabile chiarezza questo rapporto: «E perché non viviamo più per noi stessi, ma per lui che è morto e risorto per noi, ha mandato, o Padre, lo Spirito Santo a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione».

Ci introduciamo così alla seconda parte del Piano pastorale, dedicato alla pastorale dei soggetti. Tutti siamo “soggetti” nella pastorale. Se ne evidenzio qualcuno in modo specifico non è solo perché lo ritengo oggi bisognoso di particolare attenzione, ma anche per sensibilizzarci maggiormente a un’attenzione a tutti e a ciascuno che, nella celebrazione eucaristica, comprende anche gli assenti.

²² Preghiera eucaristica IV.

Il Entrò per rimanere con loro

La pastorale dei soggetti

8. Eucaristia e famiglia

La famiglia, composta da persone di varie età, è definibile come “soggetto comunitario”, anzi, il più originale dei soggetti comunitari, poiché la sua origine è nell’atto creativo di Dio. Accanto ad essa si muovono altri soggetti comunitari: le associazioni, i movimenti, i gruppi, le fraternità.

La famiglia, in particolare, è chiamata a portare nella pastorale la centralità delle persone, da accogliere e da amare prima di tutto, e al di là di ogni ruolo. Da molto tempo la Chiesa italiana ha fatto la scelta di una privilegiata attenzione alla famiglia come soggetto di pastorale. Questo riguarda in modo peculiare l’opera di evangelizzazione, attraverso la quale la Chiesa annuncia la novità che Cristo ha portato all’amore coniugale e alla realtà familiare. Gli sposi cristiani sono in prima linea in questa opera di evangelizzazione, con le parole e la testimonianza della carità coniugale, del servizio alla vita, della fedeltà reciproca. Ma non basta: essi sono chiamati a una presenza attiva secondo lo stile della famiglia, dentro la più ampia comunità parrocchiale. La famiglia è già segno di Vangelo nel suo essere, e proprio per questo si nutre di Vangelo e di Eucaristia. Nella *Lettera alle famiglie* il beato Giovanni Paolo II, riecheggiando l’affermazione “l’uomo

è la via della Chiesa”, ci invitava a riconoscere “la famiglia come via della Chiesa”. Diceva: «Tra le numerose strade, la famiglia è la prima e la più importante»²³.

Non posso immaginare l'Eucaristia senza famiglie. Esse sono offerta viva portata all'altare, “pane” macinato e impastato nel quotidiano vivere sotto lo stesso tetto, “vino” pigiato e fermentato nell'amore reciproco. L'Eucaristia ha bisogno di un “clima di famiglia”, che non potrà mai ridursi a superficiale spontaneismo. Sarà invece necessario curare gesti di accoglienza, animati da amorevolezza reciproca e da spirito di condivisione.

Segnalo tre concrete attenzioni: i momenti difficili delle famiglie, gli orari delle celebrazioni e la presenza dei bambini.

La comunità, soprattutto quando celebra l'Eucaristia, prende parte alle gioie e alle speranze, alle tristezze e alle angosce del cammino quotidiano delle famiglie. In ogni famiglia ci sono motivi per gioire e motivi per piangere. Non siano mai trascurati nella preghiera. Nella difficile determinazione degli orari delle Messe, si privilegino quelli che vanno incontro alle necessità delle famiglie, a partire da quelle che hanno bambini piccoli. Si faccia di tutto per favorire la loro partecipazione.

La presenza dei bambini in chiesa va considerata in riferimento all'età, come indicato nel nuovo progetto di Iniziazione cristiana. Il loro inserimento nell'assemblea liturgica resta un tema pastorale di oggettiva importanza, bisognoso di approfondimento nella **giornata di studio su “famiglia e Iniziazione cristiana”**, prevista nel corso

²³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 1994.

dell'anno. Gli animatori della liturgia e i catechisti facciano riferimento al *Direttorio per le Messe con i fanciulli* e all' *Ordinamento generale del Messale*.

9. Eucaristia e fidanzati

Anche i fidanzati sono soggetti ai quali la comunità ha molto da dare e molto da chiedere. Essi godono di un tempo privilegiato, per maturare nella fede e nell'amore, "un tempo di crescita, di responsabilità e di grazia", come lo definisce il *Direttorio di Pastorale familiare*. I fidanzati vivono la stagione unica e meravigliosa dell'incontro, e della bellezza di essere preziosi per qualcuno, durante la quale devono essere aiutati a non rinunciare ad un ideale alto di amore. Essi devono compiere un cammino di maturazione, che dal "sentirsi bene con l'altro" vada verso il "voler bene all'altro" e oltre ancora verso il "volere il bene" dell'altro, fino al dono gratuito di sé. È un percorso nel quale mettere in conto il "per sempre" come esigenza della qualità dell'amore vero. L'indissolubilità, prima che una condizione, è un dono che va desiderato, chiesto nella preghiera, anticipato nella fedeltà tra fidanzati. Questo va detto anche per la castità, che altro non è se non l'amore che tutto riempie: cuore, pensieri, sessualità e desideri. Ed è una strada per amare di più e per essere amati di più. Ci sia, nei percorsi per i fidanzati e prima ancora nella formazione dei giovani, una profonda riflessione sull'amore pieno.

I nuovi percorsi diocesani in preparazione al Matrimonio²⁴ si vanno pian piano diffondendo in tutti i Vicariati.

²⁴ I. MAZZONI (a cura di), *Li mandò a due a due*, Effatà, 2009.

Su questa scelta prioritaria chiedo piena disponibilità a tutto il clero e a quanti lavorano nella pastorale familiare. Sono percorsi di fede strutturati su alcune scelte essenziali, da considerare come i pilastri di un edificio: *il cammino dentro una comunità parrocchiale; il cammino nell'anno liturgico; la partecipazione all'Eucaristia; l'attenzione alla vita, ai tempi e ai luoghi dei fidanzati quale contesto esistenziale.* Questa struttura solida permette anche opportuni adattamenti alle diverse situazioni. Ma non va ignorata né stravolta.

In particolare, in quest'anno, chiedo che si dia grande attenzione all'inserimento dei fidanzati nella celebrazione dell'Eucaristia. Mi riferisco alla normalità delle domeniche. Così mi hanno descritto la loro esperienza due fidanzati: “Andare a Messa insieme da fidanzati è stata una delle esperienze che più ci ha fatto sentire coppia... Dio ci parla e agisce in tutti i momenti della Messa. Esser lì insieme a ascoltarlo e a renderci conto della sua presenza, è stata davvero un'emozione insuperabile, un'emozione che, vissuta insieme, unisce”.

Mi commuove vedere, durante la Messa, due giovani nello stesso banco uniti nella preghiera. E qualche volta mi rattrista non vederli incamminarsi insieme per ricevere la Comunione. Penso che sia importante aiutarli nella loro fede forse in crisi, nella vita morale chiamata a scelte impegnative, nella costruzione di un futuro solido per la loro relazione. Penso ancor di più a quanti, fidanzati da anni, non partecipano mai alla Santa Messa. Sono, nella maggior parte dei casi, ragazzi e ragazze cresciuti nei nostri oratori, battezzati, cresimati e comunicati. Forse qualche esperienza difficile o superficiale li ha allontanati

dall'Eucaristia. L'abitudine, la ricerca di qualche comodità e una vita sempre più centrifugata fanno il resto, e così faticano a ritrovare la via che li porta alla mensa del Signore. Ricostruire è difficile. Com'è arduo superare diffidenze, ferite, stanchezze accumulate, sofferenze mai risolte. Non raramente, il dolore giunto improvviso come un temporale estivo, la perdita di una persona cara, o la cattiva testimonianza di qualcuno, hanno reso il cuore arido e inospitale nei confronti del Signore. Ma l'altro cuore è perennemente aperto, quello di Gesù! Al Signore basta uno spiraglio di libertà per "dire una parola che salva". C'è bisogno di parlarne, di motivare, di invitare, di testimoniare la gioia di una comunità eucaristica. Non un obbligo, no! Un invito, a cuore aperto, senza giudizio alcuno e senza ricatto, un'occasione da tenere in grande considerazione da parte delle équipes che accompagnano i fidanzati, come via irrinunciabile per un vero annuncio.

Vedo i percorsi fidanzati come l'occasione per avvicinarsi all'Eucaristia, anche per le coppie nelle quali uno dei due è in aperta opposizione alla Chiesa, oppure appartiene ad una religione diversa: sposare una persona cristiana, che vive l'esperienza della Chiesa, richiede di capire e di amare ciò che ella ama. Nell'amore si esige almeno il rispetto, che permette all'altro di non perdere i doni ricevuti, soprattutto l'Eucaristia, che ha contribuito a renderlo desiderabile e amabile.

10. Eucaristia e separati, divorziati, conviventi, risposati

La Parola di Dio produce comunione reale con Cristo e ci apre alle tante forme di comunione presenti nella celebrazione eucaristica. Questo può illuminare le persone che oggi sono più in difficoltà a vivere l'Eucaristia, perché si trovano in situazione matrimoniale difficile o irregolare. Utilizzo l'espressione "situazione" per non esprimere un giudizio morale sulla vita personale di alcuno. La situazione è una condizione oggettiva, a volte voluta, a volte più o meno subita.

Quanta sofferenza, quando un matrimonio fallisce e il rapporto di amore in una coppia si sgretola. Questo dolore non è misurabile, tanto è personale e familiare insieme, psicologico, morale e fisico. Si estende ben oltre il momento della separazione, nel tempo che la prepara e negli anni a seguire, non raramente con riflessi sulla serenità e sugli atteggiamenti di fiducia da parte dei figli.

La Chiesa s'interroga profondamente sulla crisi del Matrimonio, che il Signore ha elevato a dignità di sacramento. Consapevole che l'indissolubilità del matrimonio non è un bene di cui possa disporre a suo piacimento, ma è un dono e una grazia che essa ha ricevuto dall'alto per custodirlo e amministrarlo, la Chiesa, oggi come ieri, annuncia che non è lecito all'uomo dividere ciò che Dio ha unito (cfr. Mt 19,6).

Quanta sicurezza offre agli sposi la forza di una solenne determinazione, quando pensano alle difficoltà da affrontare insieme e alle insidie da superare. Quanta amarezza nasce nell'anima quando la promessa matrimoniale

risuona come fosse una condanna per chi non è riuscito a viverla fino in fondo. Sia chiaro a tutti, cristiani e non, che la Chiesa non rifiuta, né allontana, né giudica mai i suoi figli che hanno il cuore ferito dalla separazione. Le famiglie separate continuano a essere famiglie “nella Chiesa” e tali devono considerarsi sempre, anche quando sembrano ridotte in frammenti. Tutti gli sposi cristiani, dopo la separazione, per quanto dipende dalla Chiesa, restano in essa, chiamati a conversione come ogni altro cristiano e invitati al banchetto eucaristico. Si ricordi con chiarezza che nessun separato, a motivo della sola separazione, è privato dell’assoluzione sacramentale e della Comunione eucaristica. Troppe persone stanno lontane dai sacramenti per cattiva informazione.

L’eventuale situazione di convivenza o di matrimonio civile, invece, fa entrare in conflitto con l’unico e precedente matrimonio, che dura fino alla morte del coniuge. «La nuova “unione” non può rompere il vincolo coniugale precedente e si pone in aperta contraddizione con il comandamento di Cristo»²⁵. Le esigenze di cui la Chiesa circonda il matrimonio sono realmente alte.

Si deve ascrivere alla severa legge in difesa del vincolo matrimoniale l’esclusione dall’assoluzione sacramentale e dalla Comunione Eucaristica dei fidanzati conviventi e dei coniugi separati che abbiano avviato una nuova forma stabile di vita a due, come matrimonio civile o come convivenza. Tutto ciò non significa esclusione dal perdono di Dio, che raggiunge l’uomo anche attraverso il pentimento e le opere di carità; e non significa esclusione

²⁵ CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, 1993, n. 214.

dalla comunione con Dio, che ci è offerta in tante forme diverse. Si tratta di accogliere una disciplina penitenziale che non può dimenticare il passato, segnato da una parola solenne e impegnativa per la vita; una disciplina che invita a stare nella comunità cristiana vivendo la preghiera, l'ascolto della Parola, la gratuità del servizio, l'esperienza della carità e della partecipazione all'Assemblea liturgica (pur senza accostarsi alla Comunione eucaristica).

La comprensibile sofferenza nel non potersi accostare alla Comunione Eucaristica va vissuta, da parte di questi fratelli e sorelle, senza confondere la propria situazione con quella di persone giudicate o condannate, escluse e scomunicate. Va fatta propria come un doloroso ma efficace contributo di testimonianza alla suprema dignità del matrimonio e alla solennità degli impegni che esprimono la caratteristica "assoluta" dell'amore vero²⁶. Che ne sarebbe della serietà della vita e della solennità degli impegni, se tutto fosse sempre riducibile al nulla di fatto, e non lasciasse mai alcuna traccia nella vita delle persone?

La Chiesa, soprattutto nei suoi figli in situazione matrimoniale irregolare, continua a interrogarsi sulla ricerca di nuove vie che rendano ragione delle diversità di situazioni e del reale cammino di fede di tante persone, dopo il fallimento di un matrimonio. La via della verifica della nullità del matrimonio celebrato è possibile, e consente di scoprire se un matrimonio sia stato invalido fin dal suo nascere. Questa ricerca comporta spese processuali canoniche ragionevoli (nonostante qualche cattiva o negligen-

²⁶ V. la citazione del santo Padre Benedetto XVI riportata più avanti.

te informazione), dalle quali sono esonerate le persone in situazione di povertà.

Resta il problema di come aprire nuove vie di misericordia, di conversione e di risoluzione per chi ha fallito nella sua scelta. Mentre chiedo autorevolmente a tutti i sacerdoti di attenersi alla disciplina vigente, invito alla preghiera, che accompagni il discernimento ecclesiale su una questione di tale importanza e di così grave sofferenza.

Il recente *Incontro mondiale delle famiglie* a Milano ha offerto al Papa l'occasione di dire una parola di conforto e di speranza ai separati, divorziati e impegnati in nuove unioni: «Forse, se non è possibile l'assoluzione nella Confessione, tuttavia un contatto permanente con un sacerdote, con una guida dell'anima, è molto importante perché possano vedere che sono accompagnati, guidati. Poi è anche molto importante che sentano che l'Eucaristia è vera e partecipata se realmente entrano in comunione con il Corpo di Cristo. Anche senza la ricezione "corporale" del Sacramento, possiamo essere spiritualmente uniti a Cristo nel suo Corpo. E far capire questo è importante. Che realmente trovino la possibilità di vivere una vita di fede, con la Parola di Dio, con la comunione della Chiesa e possano vedere che la loro sofferenza è un dono per la Chiesa, perché servono così a tutti anche per difendere la stabilità dell'amore, del Matrimonio; e che questa sofferenza non è solo un tormento fisico e psichico, ma è anche un soffrire nella comunità della Chiesa per i grandi valori della nostra fede. Penso che la loro sofferenza, se realmente interiormente accettata, sia un dono per la Chie-

sa. Devono saperlo, che proprio così servono la Chiesa, sono nel cuore della Chiesa»²⁷.

Le comunità, dunque, siano accoglienti verso tutti e mai trascurino la ferita profonda e sanguinante di chi è separato. Soprattutto siano vicine nelle difficoltà materiali, spirituali e educative. Non si lascia solo chi è già solo. Non si separi dalla comunità chi è già separato nel cuore e nel matrimonio. In ogni azione della comunità cristiana ci sia la testimonianza che il Signore continua ad essere fedele e non abbandona mai nessuno.

Affinché tutto ciò non rimanga sulla carta, per quanto significativa, di un piano pastorale, **rinnovo l'invito ad avviare nei Vicariati le proposte per la pastorale dei separati con i sussidi approntati dall'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia** in occasione del Laboratorio diocesano *Separazioni, Divorzi, Nuove unioni*, svoltosi a Mandello del Lario il 26 settembre 2009. In particolare nei Vicariati si attivi la proposta di "Punti di Incontro". Ma, soprattutto nelle Parrocchie e nelle Comunità pastorali, si curi il linguaggio delle preghiere e degli avvisi parrocchiali, specialmente in riferimento alle feste che coinvolgono le famiglie; e si maturi una particolare attenzione nei cammini di Iniziazione cristiana, che ormai coinvolgono un alto numero di famiglie separate.

²⁷ In: BENEDETTO XVI, *La famiglia il lavoro la festa - Discorsi e omelie del Santo Padre in occasione della Visita Pastorale all'Arcidiocesi di Milano e per il VII Incontro Mondiale delle Famiglie*, Ed. Centro Ambrosiano, 2012.

11. Eucaristia e preti

La recente canonizzazione di San Luigi Guanella, prete della Diocesi di Como, è stata l'occasione per i preti di ripensare alla grande chiamata alla santità, fondata nel Battesimo e dotata di un ulteriore titolo di esigenza dalla conformazione a Cristo, buon pastore, nel sacramento dell'Ordine. La Chiesa ha bisogno di preti santi: un dono da chiedere insistentemente nella preghiera.

La spiritualità sacerdotale è intrinsecamente eucaristica. Il seme di una tale spiritualità si trova già nelle parole che il Vescovo pronuncia nella liturgia dell'Ordinazione: «Ricevi le offerte del popolo santo per il Sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celeberrai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore»²⁸. Attraverso l'ordinazione, conferita dal Vescovo, viene trasmesso lo Spirito Santo ed impresso il carattere proprio di questo sacramento che configura a Cristo capo, pastore e sposo della Chiesa in modo da poter agire in suo nome nell'insegnare, nel santificare, nel governare.

Non mancano ai presbiteri le occasioni di ripensare ai sacerdoti che, prima di loro, hanno celebrato per anni la Messa in quella stessa chiesa, lasciando, ciascuno a suo modo, l'impronta di Gesù e del Vangelo. L'insieme di queste tracce, disseminate nei luoghi e nella storia della Diocesi, costituisce un patrimonio che è insieme spiritualità delle Parrocchie e spiritualità del clero diocesano. La beatificazione di Nicolò Rusca, già arciprete di Sondrio, risponde a questo bisogno di memoria viva: egli è il pastore che dà la vita. I Vicari foranei riuniti in

²⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 80.

Assemblea lo scorso 29 maggio 2012 hanno individuato come prezioso esercizio spirituale il fare memoria di figure sacerdotali che in modo significativo hanno vissuto ed espresso il proprio amore per l'Eucaristia, forma della vita presbiterale, prodigandosi nella carità pastorale.

«La celebrazione eucaristica trova giovamento là dove i sacerdoti si impegnano a far conoscere i vigenti libri liturgici e le relative norme, mettendo in evidenza le grandi ricchezze dell' Ordinamento generale del Messale romano e dell' Ordinamento delle letture della Messa»²⁹.

In questo Anno della Fede, sia riscoperta da presbiteri e fedeli – e riceva il dovuto risalto – la Preghiera eucaristica, «momento centrale e culminante della celebrazione»³⁰, luogo privilegiato di professione della fede.

Il prete celebra l'Eucaristia per il popolo, fedele all'invito di Gesù nel Cenacolo: «Fate questo in memoria di me». Presiede l'Eucaristia in persona di Cristo Capo, chiamato a donare nell'amore la propria esistenza e rinunciando a porsi come unico protagonista dell'azione liturgica. Come ci ricorda il Papa «il sacerdote è più che mai servo e deve impegnarsi continuamente a essere segno che, come strumento docile nelle mani di Cristo, rimanda a lui»³¹. Anche in questa prospettiva eucaristica assume grande valore il celibato sacerdotale, vissuto con maturità, letizia e dedizione, come speciale conformazione allo stile di Cristo stesso, con il cuore di Cristo sposo che dà la vita per la sua sposa, come segno espressivo della

²⁹ BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 40.

³⁰ *Ordinamento Generale del Messale Romano*, n. 78.

³¹ BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 23.

dedizione totale ed esclusiva alla Chiesa e al Regno di Dio.

Nella fedeltà al rinnovamento che il Concilio Vaticano II ha impresso anche alla spiritualità, i presbiteri sono chiamati oggi a **sviluppare l'esperienza della "fraternità sacerdotale"**. **Alcune circostanze sono particolarmente preziose:** la Messa crismale del Giovedì Santo, la solennità di Sant'Abbondio, i frequenti incontri in Vicariato e i ritiri intervicariali, gli incontri di aggiornamento e di festa in Seminario, le giornate sacerdotali al Santuario di Maccio nell'ottava di Pasqua e di santificazione del clero nella festa del Sacro Cuore di Gesù. Sento un particolare affetto per i preti cui ho imposto le mani nell'ordinazione e in particolare per tutti i preti giovani. L'intero presbiterio trova in loro linfa ed energia nuova della quale ringraziare il Signore.

12. Eucaristia e infermi

«Guarite gli infermi!» (Mt 10,8). «La Chiesa ha ricevuto questo compito dal Signore e cerca di attuarlo sia attraverso le cure che presta ai malati, sia mediante la preghiera di intercessione con la quale li accompagna. Noi crediamo nella presenza vivificante di Cristo, medico delle anime e dei corpi. Questa presenza è particolarmente operante nei sacramenti e in modo tutto speciale nell'Eucaristia, pane che dà la vita eterna (cfr. Gv 6,54.58) e al cui legame con la salute del corpo san Paolo allude (cfr. 1Cor 11,30)»³².

³² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1509.

Nel momento in cui si moltiplicano le urgenze pastorali che interpellano i presbiteri e che doverosamente vanno affrontate, quella dei malati parrebbe attualmente tra le più sacrificate. Occorre un'inversione di tendenza. Faccio mie le parole del Papa: «Vi invito, cari presbiteri, a non risparmiarvi nel dare cura e conforto agli infermi. Il tempo trascorso accanto a chi è nella prova si rivela fecondo di grazia per tutte le altre dimensioni della pastorale»³³.

«È compito soprattutto del parroco promuovere nel tessuto vitale della comunità lo spirito della diaconia evangelica verso i sofferenti e l'impegno per la promozione della salute»³⁴.

Spetta alla comunità cristiana valorizzare la presenza dei malati, la loro testimonianza nella Chiesa e il contributo specifico che essi possono dare alla salvezza del mondo. «Difficilmente però l'ammalato potrà svolgere il suo ruolo di soggetto attivo nella comunità ecclesiale se non sarà prima termine dell'amore e del servizio della Chiesa»³⁵, trovando in essa sostegno umano, spirituale e morale. Una lettura di fede ci convince che «anche i malati sono mandati (dal Signore) come operai nella sua vigna. Il peso, che affatica le membra del corpo e scuote la serenità dell'anima, lungi dal distoglierli dal lavorare

³³ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XVIII Giornata mondiale del malato*, 11 febbraio 2010.

³⁴ CEI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ E DELLA SALUTE, Nota pastorale «*Predicate il Vangelo e curate i malati*». *La comunità cristiana e la pastorale della salute*, n. 65.

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Postsinodale *Christifideles laici*, 1988, n. 54.

nella vigna, li chiama a vivere la loro vocazione umana e cristiana e a partecipare alla crescita del Regno di Dio in modalità nuove, anche più preziose»³⁶. Gli infermi, «rinforzando con la Comunione sacramentale il rapporto con Cristo Crocifisso e Risorto, potranno sentire la propria esistenza pienamente inserita nella vita e nella missione della Chiesa»³⁷.

Occorre, dunque, **fare tutto il possibile perché quanti non sono costretti a letto o altrimenti impediti abbiano la possibilità di partecipare alla Messa, in chiesa, insieme con gli altri cristiani**. Familiari, amici, gruppi e associazioni caritative si sentano impegnati a rendere questo servizio di carità, accompagnando in chiesa coloro che non sono in grado di recarvisi da soli, o prestandosi a sostituire in determinate mansioni chi altrimenti non potrebbe recarsi a Messa. «Si faccia in modo che siano rimossi negli edifici sacri eventuali ostacoli architettonici che impediscono ai disabili l'accesso»³⁸.

Per quanti non possono essere accompagnati, rimane aperta la possibilità di essere raggiunti almeno dalla Comunione eucaristica nelle loro case. Seguire celebrazioni trasmesse alla televisione o alla radio può facilitare la preghiera e la riflessione, ma questi momenti non possono sostituire la partecipazione sacramentale. Si segnali dunque con frequenza (ad es. nelle omelie e sul notiziario parrocchiale) la **possibilità di ricevere di Domenica la Comunione in casa** (a volte gli infermi non osano chiedere, non volendo recare disturbo). Che gli infermi rice-

³⁶ *Ivi*, n. 53.

³⁷ BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 58.

³⁸ *Ivi*, n. 58.

vano la Comunione in forma privata il primo venerdì del mese (quando saranno raggiunti dal sacerdote, anche per il sacramento della Penitenza), o che siano associati alla Celebrazione eucaristica della comunità nel Giorno del Signore tramite il puntuale servizio dei ministri straordinari della Comunione, non è affatto la stessa cosa.

La connessione con l'Eucaristia della comunità è evidente già in S. Giustino che descrive come al termine sia della Veglia pasquale sia della liturgia domenicale si recano "gli alimenti consacrati" agli assenti³⁹. Ma è difficile che di Domenica i sacerdoti, già impegnati in altre attività pastorali della comunità, riescano ad essere disponibili per la Comunione eucaristica nelle case. Per questo, con un atto di coraggioso rinnovamento, Papa Paolo VI decise (1973) di introdurre nell'azione pastorale i ministri straordinari della Comunione eucaristica. La presenza di questi ministri è stata raccomandata in occasione del nostro ultimo Congresso eucaristico diocesano (1997), ed era inclusa tra gli impegni solennemente proclamati in Cattedrale al termine del grande Giubileo del 2000 (5 gennaio 2001).

Mi sta molto a cuore la formazione e l'aggiornamento dei candidati, in quanto preziosi collaboratori di una pastorale che pone l'Eucaristia e la carità al centro del Giorno del Signore. Dove ancora non è stato fatto è necessario individuare possibili candidati idonei, in modo da segnalarli tempestivamente all'Ufficio diocesano per la liturgia, incaricato di curarne la formazione, prima che vengano istituiti con l'apposito rito. **In ogni Parrocchia i mini-**

³⁹ GIUSTINO, I Apol. LXV; LXVII (155 d.C.). Cfr. anche Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1345.

stri siano in numero proporzionato al numero degli infermi. Si tenga presente che non si tratta di “uno stato di vita”, ma di un servizio a carattere temporaneo. È bene perciò che nel corso degli anni avvenga un equilibrato ricambio. In particolare è significativo che si determini una progressiva interscambiabilità tra persone disponibili come ministri della Comunione eucaristica e come animatori della carità; e che in ogni caso la collaborazione tra loro diventi sempre più stretta.

I presbiteri non sono mai esonerati dalla cura degli infermi, anzi «procurino di portare a poco a poco i malati a partecipare frequentemente e con le dovute disposizioni, secondo le possibilità dei singoli, ai sacramenti della Penitenza e dell’Eucaristia e soprattutto a **ricevere tempestivamente la sacra Unzione e il Viatico**»⁴⁰.

A proposito dell’Eucaristia come Viatico, sacramento specifico dei moribondi, pur consapevole delle oggettive difficoltà, sento il dovere di riproporre l’insegnamento della Chiesa: «Tutti i battezzati che possono ricevere la Comunione sono obbligati a ricevere il Viatico. Infatti tutti i fedeli che per qualsiasi causa si trovano in pericolo di morte, sono tenuti per precetto a ricevere la S. Comunione»⁴¹. Sarà opportuno celebrare ogni anno nella Eucaristia domenicale (meglio se nel Tempo di Pasqua) l’Unzione degli infermi, anche solo per pochi soggetti, ben preparati, senza generalizzare il conferimento a tutta la fascia della terza età.

⁴⁰ *Sacramento dell’Unzione e cura pastorale degli infermi*, n. 43.

⁴¹ *Ivi*, n. 27.

Nel caso poi di malati che da lungo tempo non possono uscire di casa, c'è la possibilità di celebrare nei giorni feriali, qualche volta, l'Eucaristia nella loro abitazione.

«Infine, venga assicurata anche la Comunione eucaristica, per quanto possibile, ai disabili mentali, battezzati e cresimati: essi ricevono l'Eucaristia nella fede anche della famiglia o della comunità che li accompagna»⁴².

13. Eucaristia e turisti

Tra le vocazioni naturali delle terre in cui viviamo ce n'è una particolare: la vocazione turistica. Dai laghi alle valli, dai sentieri e rifugi di montagna ai viottoli e alle spine verdi in collina, dalle più famose località turistiche ai paesi dove si torna nella seconda casa per periodi di riposo, dalle strade invase da camper e moto ai più lussuosi alberghi fino alle stupende e antiche ville, il territorio della nostra Diocesi vanta un primato di offerta turistica. Le varie scuole e istituti tecnici per il turismo accolgono decine e decine di giovani che si preparano a lavorare nel campo del turismo. La comunità cristiana, già da qualche anno, s'interroga sul senso di questo "talento turistico" che il Signore ci affida da valorizzare per il giusto riposo e lo svago, ma anche come occasione di contemplazione, di preghiera, di incontro con vive comunità cristiane e come opportunità di relazioni segnate dall'apertura ad una dimensione internazionale.

Il turismo nelle nostre terre si presenta, inoltre, come opportunità di lavoro. Se l'accoglienza dei turisti obbedisce a leggi di mercato, di offerta di qualità, di libertà di

⁴² BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 58.

scelta e di movimento, in qualche modo richiede forme di amore che portino a ospitare le persone con stile amichevole, senza sfruttamenti indebiti e senza tradimenti della fiducia accordata.

La presenza di turisti provenienti dalle vicine Diocesi facilita contatti e confronti pastorali d'indubbio valore e a volte offre scambio d'informazioni, di esperienze, di modi d'intendere e di vivere la vita cristiana.

Anche a questo proposito, **andrebbe riservata ai turisti la possibilità di partecipare a significative e accoglienti celebrazioni dell'Eucaristia:** «Nella celebrazione eucaristica, fulcro di ogni comunità ecclesiale, l'accoglienza offerta al visitatore trova la sua espressione più profonda. In essa la comunità vive la propria unione con Cristo risorto, costruisce la sua unità con i fratelli e offre la testimonianza più esplicita che la comunione va ben oltre i legami di sangue e di cultura. L'universalità della Chiesa convocata dal Salvatore risuona con forza particolare in questo incontro di fratelli provenienti da luoghi tanto differenti, uniti in una preghiera proclamata in lingue diverse»⁴³.

Il cordiale saluto, dato all'inizio della celebrazione da parte del Presidente dell'assemblea, l'attenzione alla comprensione delle letture nella loro lingua, un ricordo nella preghiera dei fedeli e un semplice augurio finale, sono gesti che, nel contesto e nello spirito della celebrazione eucaristica, hanno un grande valore umano e cristiano e

⁴³ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Orientamenti per la pastorale del turismo*, 2001, n. 19.

lasciano un ricordo reciproco, dei turisti alla comunità e della comunità a loro.

Neppure sono rare le occasioni normali e speciali nelle quali esercitare l'accoglienza: liturgie della Parola, celebrazioni penitenziali, feste, processioni... Né si può ignorare il valore del patrimonio culturale e artistico e la sua valenza educativa, anche per i giovani turisti: i monumenti, le opere d'arte e tutte le manifestazioni religiose inerenti alla tradizione locale diventano strumenti efficaci e a volte molto immediati per annunciare il Vangelo.

Anche i pellegrinaggi rappresentano per la Chiesa un valido strumento di promozione umana e di evangelizzazione. La nostra Diocesi conta oltre trenta santuari disseminati su tutto il suo territorio, mete di pellegrinaggi religiosi, ma anche di visite turistiche. In un mondo secolarizzato, questi luoghi possono essere catalizzatori del desiderio di Dio. È opportuno un maggiore coordinamento tra responsabili dei santuari, per ripensare insieme, anche nei particolari, scelte, tempi e modi di conduzione, a servizio dell'evangelizzazione. **La Cattedrale di Como, dedicata alla B.V. Maria Assunta, primo Santuario della Diocesi, per il suo valore di segno di unità nella Chiesa particolare è naturalmente il centro di questo coordinamento e modello di accoglienza e di offerta d'esperienza spirituale a tutti i suoi visitatori.**

Le novità legate allo spostamento di migliaia di persone che raggiungono le nostre terre per turismo e svago ci chiedono nuove forme di ministerialità, alle quali sono più spontaneamente preparati i giovani, specie quanti hanno vissuto l'incontro con altri popoli nelle Giornate Mondiali della Gioventù, e quanti frequentano gli stati

esteri per motivi di studio o di lavoro. Un particolare da non trascurare per l'inserimento ministeriale dei giovani nelle comunità.

14. Eucaristia e ospiti e residenti non italiani

Un'attenzione nuova è richiesta alle comunità parrocchiali dalla presenza di stranieri migranti e residenti. La specifica e diversa collocazione nel tessuto sociale richiede oggi intelligenza per capire, cura della convivenza, dialogo, nuove forme di collaborazione. Il servizio diocesano alla pastorale dei migranti e itineranti, nel più ampio lavoro del centro diocesano per la pastorale della giustizia e della carità, offre autorevoli indicazioni. È di grande utilità anche lo scambio.

La presenza di stranieri di seconda generazione in molti ambienti parrocchiali, concentrata in special modo nei centri urbani, è ormai generalmente diffusa. Si tratta di una ricchezza umana e cristiana imprevedibile fino a pochi anni fa. Come tale va riconosciuta.

Anche la provenienza specifica delle persone va considerata, in riferimento ad usi e costumi, forme educative, modalità di conduzione della vita familiare e sociale. La stessa ritualità cristiana conosce accentuazioni diverse nella ricchezza umana e culturale dei vari continenti. Persone provenienti dall'Africa e dal Sud America trovano fredde e rigide le nostre assemblee e tuttavia vi partecipano con amore e desiderio di condivisione. Significativamente diverse sono le sensibilità asiatiche o dell'est Europa, testimoniate da tanti fratelli provenienti da queste parti della terra. L'impegno all'accoglienza fraterna e

alla proposta di relazione è, in questo caso, molto importante. Il Progetto diocesano di Pastorale Giovanile ricorda a tutti che ascoltare uno straniero non vuol dire solo informarsi su di lui, ma significa aprirsi al racconto che egli fa di sé per giungere a comprendere nuovamente noi stessi: così lo straniero non abita tra di noi, ma con noi. La condivisione di vita potrà rendere ancor più chiaro come l'Eucaristia sia fonte di una rinnovata fraternità e principio di comunione⁴⁴.

Anche i contatti con confessioni cristiane riformate e la presenza sempre più diffusa di cristiani ortodossi sono stimolo efficace all'accoglienza e all'impegno ecumenico, e si rivelano il mezzo più immediato per farci scoprire, come cristiani, il dolore della separazione e per farci percepire l'urgenza di pregare e di lavorare per l'ecumenismo.

15. Eucaristia e defunti

La memoria della risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo è celebrata nell'Eucaristia anche di fronte alla morte di un fratello o di una sorella. Famiglie e comunità si sentono convocate in gran numero per accompagnare il defunto nel passaggio da questo mondo al Padre. La consapevolezza della severa solennità della morte è sostenuta da motivi di affetto umano e di speranza cristiana. La comunità cristiana vive così, nell'Eucaristia esequiale, una particolare diaconia anche nei confronti della società, esprimendo una ferma fede nella vita eterna, una carità che nulla attende in cambio, una speranza che non

⁴⁴ DIOCESI DI COMO, *Che cosa cercate? Progetto Diocesano di Pastorale Giovanile*, NOI Como 2011, pp. 79-81.

delude. La celebrazione riveste di pietà e di umanità il passaggio della morte, offrendo uno spazio di senso e di verità, di compagnia e di condivisione, di sostegno e di misericordia.

Nel rito delle esequie, il Cero pasquale, collocato accanto alla bara, annuncia la Pasqua di Cristo, che diventa efficace nella “morte per la vita” di un fratello. La comunità dei credenti prega affinché i suoi figli passino con il Signore dalla morte alla vita e siano accolti con i santi nel cielo.

Le nostre Parrocchie sono chiamate a porre viva attenzione alla nuova cultura secolarizzata, che tende a censurare, emarginare o banalizzare l’esperienza del morire. Raramente, oggi, si muore in casa; si muore in ospedale, o in casa di riposo, o in un *hospice*, lontani dagli occhi dei propri cari. La separazione del corpo del defunto dalla vista e dal tatto, dal contatto con i vivi, porta inevitabilmente alla rimozione della morte, del suo monito e della sua ineluttabilità.

Molti genitori cercano di evitare questa esperienza ai loro bambini. E dimenticano che ai loro occhi la morte è rappresentata, cento volte al giorno, nella banalità dei serial televisivi o dei videogiochi violenti. I bambini, che già “avvertono sensibilmente” la tristezza sul volto e nei toni dei propri cari, hanno bisogno di qualcuno che li accompagni con delicatezza e tenerezza all’incontro con la realtà della morte. Piangeranno, ma non da soli. Avranno domande, ma troveranno il coraggio di porle. Soprattutto saranno aiutati ad attenuare i frequenti sensi di colpa legati all’improvvisa sparizione dalla loro vista di una persona cara. E giocheranno sempre meno a “ammazzare

qualcuno”. Il dialogo con i bambini su questo tema invita noi adulti a trovare le parole del cuore e della fede, per dare voce al dolore dei piccoli prendendo sul serio i loro interrogativi.

L'ars moriendi riguarda chi parte e chi resta. Ha bisogno di simboli, di gesti, di condivisione. Per questo, per motivi di valore comunitario, è assolutamente da preferire la celebrazione delle esequie nelle chiese parrocchiali piuttosto che nelle cappelle di obitori e di cimiteri. Si faccia diversamente solo per necessità e per casi particolari.

Faccio appello anche alla professionalità delle agenzie di onoranze funebri. Il loro difficile lavoro richiede sensibilità umana e cristiana, pazienza e rispetto, conoscenza delle tradizioni locali e della sensibilità delle comunità.

La Chiesa riconosce, oggi, la possibilità della scelta della cremazione, purché essa non sia fatta in disprezzo del corpo o per assimilazione a culture religiose estranee al Vangelo. In ogni caso, non venga offuscata la preferenza della Chiesa per la sepoltura dei corpi. L'eventuale cremazione sia sempre e solo dopo le esequie. Ricordo anche che lo spargimento di ceneri nelle acque o sui monti, nel tentativo equivoco di evocare un ritorno del defunto là dove egli è vissuto o nel grembo indistinto dell'essere, non corrisponde al senso della fede nella risurrezione della carne. Deve essere anche evitata la scelta di conservare le ceneri nelle case. Il cimitero comunitario è segno che i defunti non sono proprietà privata. Essi sono popolo di Dio in attesa della risurrezione della carne. Le loro tombe offrono l'opportunità di condividere fraternamente, tra i vivi, il dolore, la preghiera, il ricordo.

Nella nostra Diocesi è molto radicato il legame con i defunti e praticata la preghiera per loro: espressione della fede nella comunione dei santi, nella risurrezione della carne e nella vita eterna.

Frequente è la richiesta di celebrare S. Messe di suffragio, specialmente nell'anniversario della morte, ma anche in altre circostanze.

«L'Eucaristia è il cuore della realtà pasquale della morte cristiana [...]. Attraverso di essa la comunità dei fedeli, specialmente la famiglia del defunto, impara a vivere in comunione con colui che si è addormentato nel Signore, comunicando al Corpo di Cristo di cui egli è membro vivente»⁴⁵.

Sia nella Messa che nei Vespri, la Chiesa ogni giorno non dimentica di intercedere a favore di tutti i defunti, senza escludere alcuno. È importante educare i fedeli a crescere in questa sensibilità di respiro universale, «evitando il pericolo di una visione possessiva e particolaristica della Messa per il “proprio” defunto»⁴⁶.

Nelle Domeniche e nei giorni festivi, a cominciare dal pomeriggio del sabato o vigilia di festa, è sconsigliabile pronunciare pubblicamente il nome del defunto per cui si applica la Messa. È invece opportuno ricordare – non nella Preghiera eucaristica, ma con una apposita intenzione della Preghiera universale - quanti sono morti nella settimana appena trascorsa.

⁴⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n.1689.

⁴⁶ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, 2002, n. 255.

In alcune Parrocchie si è gradualmente introdotta la consuetudine di celebrare in un giorno dell'Ottava dei morti una S. Messa per ricordare collettivamente, alla presenza della comunità, i fratelli e le sorelle deceduti nel corso dell'ultimo anno, invitando, anche con lettera personale, le famiglie colpite dal lutto. È un gesto di fede e di comunione altamente significativo (e apprezzato dai parenti): merita di essere diffuso.

Infine: si mantenga o si crei nei fedeli l'abitudine ad offrire intenzioni di Messe da far celebrare a missionari o a presbiteri quiescenti.

III Spezzò il pane ... allora lo riconobbero

Eucaristia, educazione, pastorale

16. L'Iniziazione cristiana

La terza parte del Piano Pastorale si muove su alcune linee educative intorno alle quali convergere. *Il Maestro è qui e spezza il pane per noi*: mentre ci nutre, anche ci educa. Egli è 'il' Maestro, in parole e opere, capace di coinvolgerci nel suo modo di esistere, a partire dai primi passi della vita cristiana, ai quali stiamo dedicando un'attenzione privilegiata per la loro importanza e decisività in riferimento al futuro della Chiesa.

Ho già cercato di fare un poco di chiarezza, in tema di Iniziazione cristiana, nella **Nota dell'11 luglio 2012, che considero impegnativa per tutti gli operatori pastorali**. Nel processo di evangelizzazione, stiamo affrontando la sfida del come realizzare comunità cristiane adulte che favoriscano una crescita nella fede delle giovani generazioni. A motivo della cultura secolarizzata nella quale viviamo, sono mutate le condizioni delle nostre comunità e delle famiglie, che pure continuano a chiedere i sacramenti per i figli. Dobbiamo rifondare, rinnovare e rimotivare un'esperienza cristiana che ha perso d'incisività⁴⁷. Per questo si tratta di ritrovare un

⁴⁷ Se non bastasse la convergenza di molte altre Diocesi, in Italia e in Europa, su questa linea, sarebbe sufficiente citare una frase molto forte, che l'allora Card. Joseph Ratzinger pronunciò

rapporto più autentico con gli adulti perché siano loro, nelle comunità e nelle famiglie, i primi testimoni della fede per i loro figli e siano i primi a fornire la prima “grammatica di base” per interpretare in senso cristiano la propria esistenza e motivare un’appartenenza consapevole alla Chiesa.

«Se davvero l’Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, ne consegue innanzitutto che il cammino dell’Iniziazione cristiana ha come suo punto di riferimento e sua meta la possibilità di accedere a tale sacramento. A questo proposito, come hanno detto i Padri sinodali, dobbiamo chiederci se nelle nostre comunità cristiane sia sufficientemente percepito lo stretto legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Non bisogna dimenticare, infatti, che veniamo battezzati e cresimati in ordine all’Eucaristia. È necessario, quindi, favorire una comprensione unitaria del percorso di Iniziazione cristiana. Il sacramento del Battesimo, con il quale siamo resi conformi a Cristo, incorporati nella Chiesa e resi figli di Dio, costituisce la porta di accesso a tutti i Sacramenti. Con esso siamo inseriti nell’unico Corpo di Cristo (cfr. 1 Cor 12,13), popolo sacerdotale. Tuttavia è la partecipazione al Sacrificio eucaristico a perfezionare in noi quanto ci è donato nel Battesimo»⁴⁸.

Per questo, il momento in cui i genitori chiedono i sacramenti per i figli è l’occasione irrinunciabile perché la Comunità cristiana ritrovi con ciascuno di essi quella

qualche anno fa a un grande convegno dei cattolici tedeschi: “... il radicale fallimento di tanta catechesi moderna è ormai sotto gli occhi di tutti”.

⁴⁸ BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, nn. 17.46-47.

relazione calda e familiare che permetta un primo annuncio della fede, su un terreno di vita religiosa che in alcuni casi è assopita o trascurata.

Invitiamo ad accompagnare il cammino dei figli, nella convinzione che «l'intera Iniziazione cristiana è cammino di conversione da compiere con l'aiuto di Dio ed è in costante riferimento alla comunità ecclesiale»⁴⁹. Non si tratta solo di continuare a operare con i bambini coinvolgendo maggiormente i genitori, ma piuttosto di evangelizzare gli adulti, che hanno ricevuto i sacramenti dell'Iniziazione cristiana, sovente senza una vera e propria opzione libera e motivata per Cristo, o l'hanno smarrita strada facendo. Un rapporto privilegiato di catechesi con gli adulti – come auspicava già *Il rinnovamento della catechesi*⁵⁰ – si pone come fondamento necessario per un'efficace Iniziazione cristiana dei figli. La richiesta dei genitori diventa l'occasione per offrire loro un rapporto con la comunità cristiana che li ha generati alla fede. Come ho indicato nella *Nota sull'Iniziazione cristiana*, contenente le disposizioni che costituiranno il percorso ufficiale della Diocesi dall'Avvento 2012, l'itinerario si articola in quattro tempi:

- un tempo di accompagnamento alla celebrazione del Battesimo e all'educazione cristiana per i fanciulli in età 0 – 6 anni, nel contesto della loro famiglia (spesso è un vero *primo annuncio* ai genitori), anche in collaborazione con le scuole d'infanzia;

⁴⁹ *Ivi*, n. 19.

⁵⁰ CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, 1970, documento base per la redazione dei catechismi.

- un tempo per la *prima evangelizzazione* ai bambini, finalizzato ad introdurli nell'itinerario di fede e ad aiutare i genitori nell'opera di trasmissione della fede ai propri figli (della durata di almeno un anno, dai 6 anni in poi);
- un tempo per il *discepolato* (catecumenato, per i ragazzi che non hanno ricevuto il sacramento del Battesimo), che culmina con la celebrazione dei sacramenti della Confermazione e della Eucaristia, premettendo la confessione sacramentale (durata di tre anni); la celebrazione dei sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia avverrà intorno ai 9 o 10 anni⁵¹, in un'unica celebrazione nel tempo Pasquale;
- un tempo di *mistagogia*⁵², durante il quale i ragazzi approfondiscono i misteri celebrati, si consolidano nella vita cristiana e si inseriscono pienamente nella comunità.

17. Lasciarsi educare dal mistero celebrato

Possiamo ringraziare il Signore per la vita delle nostre comunità, che si muove e si realizza a partire dalla celebrazione eucaristica. In questo senso ogni richiamo

⁵¹ L'alternativa dipende dal fatto che il tempo per la prima evangelizzazione dei bambini possa durare un anno o due, a discrezione della comunità parrocchiale, in riferimento alla buona o faticosa riuscita del cammino 0-6 anni.

⁵² Qualcuno sembra spaventarsi di fronte a parole come *catecumenato* e *mistagogia*. Eppure ci sono utili perché indicano con brevità e precisione una serie di attenzioni e di scelte educative della fede.

ad attuare forme di collaborazione, a programmare attività, a promuovere momenti formativi non va inteso come sostitutivo dell'Eucaristia ma esattamente come sua espressione.

Nell'Eucaristia siamo cercati, coinvolti, salvati, redenti. Nell'Eucaristia siamo educati da Cristo stesso a offrire i nostri corpi come "culto spirituale" (Rm 12,1).

«Emerge l'immagine del nuovo culto come offerta totale della propria persona in comunione con tutta la Chiesa. L'insistenza dell'Apostolo sull'offerta dei nostri corpi sottolinea l'umana concretezza di un culto tutt'altro che disincarnato»⁵³.

«La miglior catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata!»⁵⁴. Il Papa indica in tre passaggi la valorizzazione della ritualità: occorre "interpretare i riti alla luce degli eventi salvifici"; "introdurre al senso dei segni"; comprendere "il significato dei riti in relazione alla vita cristiana in tutte le sue dimensioni di lavoro e di impegno, di pensieri e di affetti, di attività e di riposo"⁵⁵.

Nessun'altra forma di educazione ha uguale importanza per la vita cristiana rispetto all'educazione a partecipare attivamente al mistero celebrato. L'invito di Cristo «Fate questo in memoria di me» è chiaro nel suo valore e nella sua bellezza. Perché dunque avere timore di dire ad amici e colleghi: la Domenica vado a Messa? Perché come genitori cristiani non ritrovare nell'Eucaristia il vero modo di essere testimoni di Vangelo davanti ai pro-

⁵³ BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 70; cfr. anche *Ivi*, n. 71.

⁵⁴ *Ivi*, n. 64.

⁵⁵ *Ibidem*.

pri figli? Perché non rinnovare nell'Eucaristia il senso del nostro quotidiano lavoro e il dovere della costruzione della comunità umana?

L'Eucaristia manifesta e realizza il senso più autentico del vivere. Molti gesti e segni nella vita quotidiana, individuale e sociale sono per loro natura profondamente religiosi. Penso all'accoglienza, all'ascolto, al perdono, alla condivisione del cibo, alla partecipazione al dolore dell'altro... Essi orientano al gesto eucaristico di Gesù, al dono della sua vita, e da questo gesto traggono la loro verità più profonda e il loro senso. La Chiesa riconosce nell'incarnazione del Verbo la valorizzazione di ogni azione umana di relazione e di condivisione, e nella teologia dei sacramenti l'assunzione come 'segni di grazia' di tutti i gesti di vera umanità.

Un pensiero speciale sento di doverlo dedicare ai fratelli e alle sorelle che si sono donati al Signore con una vita di speciale consacrazione. Nella celebrazione eucaristica e nell'adorazione essi trovano la forza per una sequela di Cristo dinamica e significativa. La loro vita è esemplare in ciò che vale per tutti i cristiani. Accogliendo l'Eucaristia come punto focale della loro esperienza sono aiutati a esplicitare la ricchezza dei loro carismi, dando un contributo alla vita della Chiesa diocesana con la testimonianza significativa del loro "essere" prima che delle loro opere, in una spiritualità di comunione che costituisce il giusto clima di vita per tutta la Chiesa⁵⁶.

⁵⁶ Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, 2008, n. 19.

Per questo, **invito i consacrati ad esprimere nella vita delle Parrocchie il dono d'amore che hanno ricevuto dallo Spirito per rinnovare le relazioni tra le persone.** Si sentano disponibili, per questo, a una presenza significativa nelle comunità parrocchiali, a partire proprio dalla celebrazione eucaristica partecipata con tutti i fedeli.

Chiedo anche a tutti i giovani della nostra Diocesi nel loro cammino ordinario di formazione parrocchiale, associativa o di movimento, di riflettere a lungo sull'invito alla missione che ci raggiunge al termine della celebrazione eucaristica. La preparazione della Giornata Mondiale della Gioventù del 2013⁵⁷, a Rio de Janeiro, diventi occasione per assumere con coraggio la proposta di rivolgersi ai coetanei, nei quotidiani incontri (all'università, nei luoghi di ricreazione e svago, negli ambienti sportivi...) per portare il frutto della grazia e dell'incontro con Lui.

La tradizione delle nostre terre lombarde, i recenti Congressi Eucaristici, le Giornate Mondiali della Gioventù e la pastorale vocazionale hanno dato origine a tante forme di adorazione eucaristica. Si tratta di tempi di preghiera e di adorazione che aiutano gli adulti, ma anche i ragazzi e i giovani, al dialogo personale con il Signore. Solo se è preceduta, accompagnata e seguita da un atteggiamento interiore di fede e di adorazione, la celebrazione eucaristica può esprimere il suo pieno significato e valore. L'adorazione è sguardo e sequela, è

⁵⁷ Il tema indicato dal papa Benedetto XVI per la GMG 2013 è *Andate e fate discepoli tutti i popoli (Mt 28, 19).*

riconoscimento e ammirazione di Gesù nella sua povertà e umiltà.

La Presenza reale, custodita nel tabernacolo, si fa invito alla “visita”: a questo scopo, pur con le dovute precauzioni per la custodia delle opere d’arte, **le chiese dovrebbero rimanere normalmente aperte durante il giorno**. La lampada rossa con fiamma ardente indica la presenza dell’Eucaristia. È utile lasciare, in fondo alla chiesa, testi con brani della Scrittura e suggerimenti per la preghiera personale. Non meno validi sono i sussidi che facilitano la preghiera “illustrata” dalle opere d’arte presenti in Chiesa; alcune chiese curano l’accoglienza dei fedeli con un sottofondo di musica e con profumi di incenso e di fiori.

I monasteri e le case delle comunità religiose dove si custodisce l’Eucaristia mettano questo tesoro a disposizione di molti e facciano sì che la vita che vi si svolge si ispiri quotidianamente al sacrificio di Cristo e ne testimoni i frutti. Dalle Confraternite, Movimenti e Gruppi eucaristici presenti nelle Parrocchie della Diocesi mi aspetto una particolare animazione dell’anno dell’Eucaristia, secondo le indicazioni di questo Piano pastorale.

La tradizione delle nostre Parrocchie abbina molti eventi alla celebrazione dell’Eucaristia, evidenziando lo stretto legame tra celebrazione e vita. In queste occasioni, familiari, ecclesiali o civili, la celebrazione dell’Eucaristia non sia mai giustapposta all’evento ma riveli sempre la sua importanza specifica. Desidero che si compia un serio discernimento e si preferisca - in molte occasioni - programmare, invece della santa Messa, una Liturgia della Parola e, se si verificano le circostanze, com-

riere uno degli appositi riti di benedizione seguendo le indicazioni del Benedizionale. Se si ritiene di celebrare l'Eucaristia, si favorisca la presenza e la partecipazione alla Messa parrocchiale, così da vivere la ricorrenza in comunione di fede. La Santa Messa esige sempre condizioni di reale raccoglimento e di partecipazione comunitaria. L'omelia sia fatta con riferimento alla Parola di Dio. L'accoglienza iniziale, una intenzione alla preghiera dei fedeli e il congedo siano i momenti da valorizzare per le specifiche sottolineature. Particolari celebrazioni legate alle tradizioni locali siano vagliate accuratamente secondo i principi e gli orientamenti del *Direttorio su pietà popolare e liturgia*⁵⁸.

Nelle comunità prive della presenza stabile di un sacerdote andranno programmate nei giorni feriali e, in qualche caso, alla domenica, delle Celebrazioni della Parola in attesa dell'Eucaristia, guidate normalmente da un diacono o da un gruppo di laici che godano stima da parte della comunità e abbiano un'adeguata formazione⁵⁹. Sarà mia preoccupazione precisa dare avvio alla specifica formazione di queste figure ministeriali.

In alcune comunità ho apprezzato la cura per l'ambone e la sua ristrutturazione, in occasione dell'anno dedicato alla Parola. Luoghi fondamentali della celebrazione sono: l'altare, l'ambone, la sede. L'altare fisso della celebrazione sia unico e rivolto al popolo, l'ambone non

⁵⁸ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*.

⁵⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores Gregis*, n. 37.

sia ridotto a un semplice leggio, la sede del sacerdote celebrante sia in diretta comunicazione con l'assemblea⁶⁰.

Almeno nelle chiese dov'è celebrata la S. Messa domenicale **si provveda all'adeguamento del presbiterio secondo le indicazioni dell'Ordinamento generale del Messale Romano e le disposizioni della CEI circa l'adeguamento delle chiese**. Si faccia riferimento alla rinnovata Commissione diocesana di arte sacra.

18. L'onda lunga della carità

Nell'Eucaristia è contenuta tutta la carità di Cristo e della Chiesa, in essa è motivata, stimolata, riempita di senso e di forza, unita al dono di Gesù in croce per la salvezza del mondo. «Sacramento della carità, la Santissima Eucaristia è il dono che Gesù Cristo fa di se stesso, rivelandoci l'amore infinito di Dio per ogni uomo. In questo mirabile Sacramento si manifesta l'amore "più grande", quello che spinge a "dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13). Gesù, infatti, "li amò fino alla fine"(Gv 13,1). ... Quale stupore deve aver preso il cuore degli Apostoli di fronte ai gesti e alle parole del Signore durante quella Cena! Quale meraviglia deve suscitare anche nel nostro cuore il Mistero eucaristico!»⁶¹

La recente Assemblea diocesana della Caritas⁶² è stata un'occasione per riprendere il rapporto tra celebrazione

⁶⁰ V. *Indicazioni dell'Ordinamento generale del Messale Romano e Precisazioni della CEI*.

⁶¹ BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 1.

⁶² Como, Auditorium Opera San Luigi Guanella, 18 febbraio 2012.

eucaristica e carità. Faccio tesoro degli Atti⁶³ di questa Assemblea per **indicare alcuni sentieri di “attenzione” e di “partecipazione” alla Santa Messa.**

Il punto di partenza e il primo segno della celebrazione è il riunirsi in assemblea, il *convenire in unum*; qui dovrebbe avvenire il passaggio «dall'anonimato al riconoscimento, dalla distanza all'accoglienza, dal silenzio dell'incomunicabilità al dialogo»⁶⁴. Nell'assemblea eucaristica ogni fedele è accolto da Dio sotto il segno della gratuità. Ognuno si senta «accolto come membro di una famiglia, come un uomo che ha una sua dignità e merita perciò attenzione e rispetto, specie se povero ed emarginato. Ne nasce uno stile evangelico che s'inscrive poi nei rapporti quotidiani»⁶⁵. Nella celebrazione e nella vita cristiana ordinaria vale l'imperativo: “Mai senza l'altro”! La Trinità santissima, che è sempre il “celebrante principale”, promuove questa incipiente comunione. La sua efficace presenza è annunciata dal saluto iniziale. «Poiché il peccato è sorgente di ogni divisione, i convitati avvertono che la comunione con Cristo e con i fratelli è offuscata e compromessa dai loro tradimenti. Da questa consapevolezza nasce l'esigenza della riconciliazione che si esprime nell'Atto penitenziale: il rapporto infranto si ricompone»⁶⁶. Il più grande atto di carità è il perdono reciproco, fino al perdono dei nemici.

⁶³ Vedi Documenti Caritas Como n° 13, *La Caritas serve...se serve*, Como 2012.

⁶⁴ G. BUSANI, *Liturgia e carità* in «La nuova Alleanza» 6-7, 1994, p. 292.

⁶⁵ CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*, n. 39.

⁶⁶ CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*, n. 40.

Accolta da una comunità in religioso ascolto, la Parola annunciata è fonte di comunione con il Signore e con i fratelli. Si ascolta la medesima Parola divina, sorgente di comunione tra i discepoli del Signore, i quali «devono farsene annunziatori nella Chiesa e nel mondo, con la testimonianza della loro vita»⁶⁷, ispirata alla legge suprema della carità. Alla Parola proclamata si risponde con la Preghiera dei fedeli, la cui caratteristica insopprimibile è l'universalità. Una processione offertoriale ben intesa chiede che ai doni eucaristici in senso stretto (pane, vino, acqua) si accompagnino i doni per i poveri, così da giungere alla condivisione dei beni “del cielo e della terra”, inculcata già dalla *Didachè*, primitivo catechismo della comunità cristiana.

In ogni rapporto di comunione, soprattutto sponsale, viene il momento in cui le parole non bastano a esprimere la ricchezza e la fecondità dell'amore. Si fa allora prepotente l'esigenza del dono totale di sé. Dio non solo ci parla nel Figlio, ma ce lo dona. La Preghiera eucaristica implica sia il “magnificare le grandi opere di Dio” che l'offrire noi stessi in sacrificio a Lui gradito. Il sacrificio più grande offerto a Dio è la nostra pace e la fraterna concordia⁶⁸. La Consacrazione rende presente, nel “Corpo dato” e nel “Sangue sparso”, il Signore Gesù in condizione oblativa. «Quella di Cristo non è solo una pre-esistenza, ma, ancor più, una pro-esistenza: una vita cioè

⁶⁷ *Ordinamento generale del lezionario romano*, n. 7.

⁶⁸ SAN CIPRIANO, *De oratione dominica*, n. 23. «Ecco dunque il sacrificio dei cristiani: tutti insieme un solo corpo in Cristo»: SANT'AGOSTINO, *De civitate Dei*, X.

completamente donata e spesa per gli altri»⁶⁹. L'uomo è chiamato ad acconsentire, a sintonizzarsi sempre più con questo dinamismo, a lasciarsi configurare a Cristo, in risposta al suo imperativo: «Fate questo in memoria di me».

Scambiato il dono della pace, si è invitati al banchetto eucaristico, per condividere l'unico Pane spezzato per tutti. Viene interrotto il circolo vizioso della possessività, per lasciare spazio a quello virtuoso della condivisione e della solidarietà.

Gli infermi involontariamente assenti devono essere raggiunti - ogni Domenica! – con l'invio dei ministri straordinari della Comunione, che recano il duplice dono della Parola e del Pane eucaristico, «preparato e continuato nel dialogo di amicizia e di fraternità»⁷⁰.

«Dalla Messa domenicale parte così un'onda di carità, destinata ad espandersi in tutta la vita dei fedeli, iniziando ad animare il modo stesso di vivere il resto della Domenica»⁷¹ e l'intera settimana. Il “Dio-amore” (1Gv 4,8) continua a visitare l'umanità attraverso i suoi figli che – dopo averlo incontrato nella celebrazione – non amano «a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1Gv 3,18). Davvero ogni Domenica – quante in un anno! – è “il giorno della carità”.

⁶⁹ CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*, n. 47.

⁷⁰ CEI, *Istituzione dei ministri straordinari della Comunione*, n. 2.

⁷¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini* sulla santificazione della Domenica, 1998, n. 72.

19. Educarsi alla carità e alla giustizia nelle Parrocchie

Nelle tante programmazioni parrocchiali e interparrocchiali, dobbiamo riscrivere un capitolo: il programma della carità. Le campane ci avvertono dell'inizio dell'Eucaristia, i giornali parrocchiali richiamano gli orari di novene, catechesi, cene sociali e perfino dello sport in oratorio. Più difficile da identificare è l'ora della carità. Certamente perché la carità non ha ore.

L'educazione alla carità esige di inserirne la testimonianza nel processo di evangelizzazione: «Ogni pratico distacco o incoerenza fra Parola, sacramenti, testimonianza, impoverisce e rischia di deturpare il volto dell'amore di Cristo»⁷². **Incoraggio l'impegno della Caritas diocesana per la promozione delle Caritas parrocchiali** come esperienze educative e di sostegno alla carità per tutta la comunità, non per qualche specialista: essa appartiene all'essenza della vita cristiana. La Caritas è chiamata a favorire e stimolare modalità concrete per vivere la carità, proposte a tutta la comunità, facendo incontrare bisogni e risorse, richieste di aiuto e offerte di disponibilità, ma prima ancora formando coscienze aperte al dono di sé e dei propri beni, disponibili all'incontro coi fratelli senza pregiudizi, perché in continua ricerca della fedeltà al mistero di amore celebrato nell'Eucaristia, e donato nel pane spezzato per la vita del mondo.

⁷² CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90*, 1991, n. 28.

La scelta di formare i formatori è la prima e irrinunciabile responsabilità della Caritas diocesana: giornate formative, e scuole diocesane devono trovare accoglienza da parte delle Parrocchie e delle aggregazioni ecclesiali, anche per coinvolgere sempre più le nuove generazioni.

Richiamo a una particolare attenzione al cosiddetto problema degli stili di vita. Mi pare che i nostri non siano ancora sufficientemente orientati alla sobrietà e alla solidarietà. L'educazione e l'esempio in famiglia, la catechesi parrocchiale e associativa, le esperienze di campi e di feste hanno, a questo proposito, un compito ben delineato: convertire il cuore, non solo dei giovani, alla gratuità⁷³. Su questa linea, insieme religiosa e sociale, si muove l'esperienza dell'Anno di volontariato sociale per giovani.

Gli stili di vita riguardano l'impiego del tempo, l'uso del denaro, la condivisione di spazi e servizi comuni. **Ottimo allenamento alla carità è l'antica esperienza della "decima" che amo proporre ai giovani.** Con la decima, la carità non è soggetta all'emozione del momento, non soffre la tentazione del rimando, non dimentica con troppa facilità le sofferenze dei poveri. Può essere personale o condivisa in gruppo, applicata a qualsiasi bene materiale e spirituale, sottoposta alla verifica nel cammino spirituale. Alcune famiglie condividono questo da anni. La loro testimonianza è significativa delle tante possibilità caritative che offre la vita associata o semplicemente fraterna.

⁷³ Ho dedicato a questo tema *Gratis et amore Dei. Lettera alla città e alla Diocesi di Como nella solennità del santo patrono Abbondio*, 30-31 agosto 2012.

Mai mancheranno le emergenze. Il recente terremoto in Emilia Romagna non ci ha lasciato indifferenti. In queste occasioni, accanto a progetti di sostegno di lunga durata, si affiancano raccolte straordinarie e collette. È bene che siano annunciate per tempo nella comunità, e che siano debitamente motivate. Il contesto di una lunga crisi economica che genera precarietà e marginalità, ci chiede di mantenere vivo il fondo di solidarietà diocesano, con contributi personali e comunitari. La modalità del sostegno va cambiando: da un iniziale supporto diretto nel momento della difficoltà, si va più spesso all'accompagnamento nella ricerca e nell'acquisizione di un lavoro. È una carità che mette al centro la persona, e non solo i suoi problemi materiali, e riconosce il bisogno di aiuto, senza ferire la dignità e senza far cadere nella dipendenza.

20. Educare affetti e sessualità

La vita affettiva è uno degli ambiti più importanti della testimonianza e della speranza cristiana, perché la relazione tra le persone è un grande valore da custodire e va posta al centro dell'azione della Chiesa. La riflessione, affrontata esplicitamente nel 4° Convegno ecclesiale nazionale di Verona⁷⁴, ha evidenziato la necessità di curare le relazioni coltivando il dialogo e l'amicizia, l'esigenza di rinnovare i linguaggi dell'annuncio e i percorsi per l'edu-

⁷⁴ CEI, *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo - Atti del 4° Convegno ecclesiale nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006)*, EDB, 2008, p. 64.

cazione all'amore e all'affettività e l'urgenza di sostenere un pensiero forte sulla famiglia, fondata sul matrimonio.

Ci siamo messi su questa strada, affrontando la revisione dei cammini per fidanzati, studiando un nuovo progetto di pastorale giovanile⁷⁵. Ora è a disposizione di tutti il **Progetto di educazione sessuale 0-25**⁷⁶; **invito le comunità a studiarlo e a realizzarlo**. A nessuno sfugga l'importanza, anzi la necessità, di curare gli affetti e l'educazione sessuale. Prima ancora, come indica il progetto diocesano, è importante chiederci con serietà di quale vita affettiva si stia discutendo, a quale concezione di sessualità si pensi, e soprattutto di quale umanità si stia parlando.

La domanda sull'uomo non è retorica, ma molto concreta, esistenziale, perché sottoposta alla prova del quotidiano, perché capace di riecheggiare in famiglia, nel gruppo di riferimento, negli oratori e nelle scuole. Diversi sono i soggetti che possono accompagnare i ragazzi nella ricerca del senso del proprio corpo e della propria sessualità: con le parole, ma anche con la testimonianza, la condivisione, la protezione. Come ho scritto nell'introduzione al Progetto citato, in gioco c'è la vita delle nuove generazioni. La comunità cristiana, da sempre impegnata nell'educazione, sente oggi il dovere di aprire un sereno e schietto dialogo sull'educazione degli affetti e della sessualità. Nella vita cristiana c'è il segreto di un'autentica umanità: la comunità cristiana ha la consapevolezza che, educando a una vita buona secondo il

⁷⁵ DIOCESI DI COMO, *Che cosa cercate? Progetto Diocesano di Pastorale Giovanile*, NOI Como 2011.

⁷⁶ In distribuzione nell'autunno 2012.

Vangelo, si possano costruire delle vite buone per l'umanità in quanto tale.

«È necessario dunque dialogare in tutti gli ambiti nei quali oggi si compie l'educazione delle nuove generazioni. Educare non è imporre. Educare non è neppure subire. Educare insieme è cercare punti di incontro e di condivisione di tratti del cammino, anche con chi non condivide la medesima prospettiva religiosa. La scuola, lo sport, il tempo libero offrono tempi e spazi nei quali percorrere passi di maturazione umana. Dalla celebrazione alla catechesi, dalla vita di oratorio al servizio nel volontariato, l'attività specifica della comunità cristiana si pone come esperienza globale nella quale il Vangelo s'innerva nei pensieri, nei sentimenti, nelle scelte, favorendo la crescita di una autentica mentalità di fede, e di una vera e ricca esperienza umana»⁷⁷. Nei confronti della sessualità, fulcro delle problematiche socio-affettive che l'individuo si trova ad affrontare, l'educazione sessuale non può limitarsi a un approccio statico e igienico-sanitario, ma è chiamata ad una prospettiva più ampia, volta a promuovere il benessere e l'armonia.

Anche la vita morale è un capitolo importante dell'educazione sessuale. Nel corso della storia ogni società ha fissato delle regole per i comportamenti sessuali, ma se desideriamo comprendere in profondità la nostra sessualità abbiamo bisogno di qualche cosa di più delle regole. Abbiamo bisogno di un altro punto di partenza, che è generatore del cristianesimo, l'ultima cena di Gesù con i suoi apostoli: «*Questo è il mio corpo offerto per voi*». Nel cuore del cristianesimo c'è il dono del corpo. Qui, in

⁷⁷ Introduzione al *Progetto di educazione sessuale 0-25*.

modo particolare, Eucaristia e sessualità s'incontrano. Non senza meraviglia, scopriamo che l'Eucaristia è concreta scuola di amore, sia quando l'amore è ricerca della pecorella smarrita, sia quando è chinarsi sul fratello che soffre, sia quando è abbraccio e intimità. Il progetto diocesano accompagna alla scoperta del "grande mistero" (Ef 5,32) che Dio ha legato alla sessualità, invitando credenti e non credenti ad avanzare nella progressiva comprensione dei linguaggi, delle esigenze, delle sorprese e delle mete della vita sessuale. «Una riuscita educazione sessuale sarà raggiunta quando si consoliderà nel giovane uomo e nella giovane donna l'esperienza del dono ricevuto con la realtà meravigliosa del proprio corpo e dei propri istinti, benedetti da Dio perché dotati di un significato grande e di una fecondità sempre aperta alla vita; quando essi sperimenteranno la gioia dei corpi dati in dono, delle carezze felici, dell'intimità accogliente e delicata nella ricerca del bene dell'altro. Si capirà allora anche la preziosità di una vita autentica delle persone consacrate, celibi e vergini, capaci di varie forme di tenerezza e di sostegno reciproco»⁷⁸.

Il progetto diocesano "0-25" si pone come strumento di dialogo e di progettazione. E prevede collaborazioni tra istituzioni, quali la Parrocchia, i Vicariati, le scuole; richiede contributi di papà e mamme, sacerdoti, educatori e allenatori negli oratori; si avvale dell'interesse fattivo di associazioni, consultori per la famiglia, centri educativi.

Una buona educazione sessuale e affettiva preparerà donne e uomini dotati di sufficiente coraggio nella pro-

⁷⁸ *Ibidem*.

va, di lucida e sofferta fedeltà, di continua ricerca dei delicati equilibri che rendono la vita familiare un'impresa che, pur con passaggi ardui e difficili, resta sempre meravigliosa, un prodigio da sperimentare e un capolavoro da portare a compimento.

21. La formazione pastorale

Il contesto secolarizzato nel quale sono immerse le nostre comunità, domanda con sempre maggiore insistenza il passaggio da un cristianesimo di consuetudine e di convenzione a un cristianesimo di risveglio e di convinzione. Avvertiamo la necessità di cammini di formazione che coinvolgano tutto il popolo di Dio: **preti, laici e consacrati insieme**. “Insieme” va riferito ai momenti di studio e di condivisione, alla partecipazione a scuole e laboratori diocesani. Lavorare e crescere insieme rende la formazione un'esperienza comune e facilita comprensione reciproca e dialogo.

Occasione importante per condividere un cammino di fede è ovviamente la **catechesi degli adulti**. **Quest'anno approfondiremo il Vangelo secondo Giovanni**, testo che offre molti spunti per riscoprire la grazia sacramentale, riconoscere la presenza del Signore nella vita della comunità a partire dalla celebrazione del Giorno del Signore, vivere la vita come dono, sull'esempio di Gesù.

La memoria del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II rappresenta un evento privilegiato. **La Diocesi ha predisposto un calendario di appuntamenti per riflettere “insieme” sui testi del Concilio**, sul suo messaggio profetico, sulla straordinaria ventata

di rinnovamento della tradizione ecclesiale, sull'eredità impegnativa ed entusiasmante che ci ha lasciato. Il tema dell'Eucaristia, nell'ecclesiologia conciliare, appare assolutamente centrale. È l'Eucaristia che fa la Chiesa, prima ancora che la Chiesa "faccia" l'Eucaristia. La Chiesa, infatti, sgorga dal costato trafitto di Cristo, e proprio a questa fonte inesauribile si abbevera e si nutre, per continuarne la presenza e l'azione per la vita del mondo. Il messaggio solenne del Concilio, che parte dalla *Dei Verbum* e dalla *Sacrosantum Concilium* (il Dio Trinità che si rivela e si comunica, principalmente attraverso il dono eucaristico di Cristo, Verbo Incarnato), culmina nella *Lumen Gentium* (la Chiesa e la sua identità), e si protende nella *Gaudium et Spes* che richiama alla Chiesa il suo servizio alla pienezza della vita del mondo; servizio che trova nell'Eucaristia il proprio nucleo incandescente.

La memoria viva del Concilio Vaticano II riguarda anche le numerose proposte diocesane per la formazione dei laici: corsi, laboratori e scuole. Sono lieto del risveglio del desiderio di approfondimento e spero che ci permetterà di giungere molto presto alla definizione di un progetto formativo globale nel quale inserirci come comunità e come singoli. L'avvio dell'esperienza dei nuovi Vicariati mi pare offra un buono spunto, come abbiamo potuto constatare nell'Assemblea dei Vicari foranei del 30 gennaio 2012. In quell'occasione abbiamo messo in luce come la proposta formativa debba rispondere innanzitutto ai bisogni delle comunità, per la loro vita quotidiana e per prepararle al futuro che le attende.

Per questo dovremo abituarci sempre più, nelle comunità, a individuare persone e a sostenerle nella

loro disponibilità, liberandole da altre incombenze, perché possano dedicare tempo a formarsi. La formazione non s'improvvisa, né si può ridurre a esperienza episodica. La lunga tradizione dell'Azione Cattolica insegna che la formazione dei laici riguarda in modo specifico la coscienza, è formazione alle responsabilità civili ed è formazione ecclesiale e pastorale. Per questo, come ho già accennato, **dobbiamo operare attivamente per la ripresa dell'Azione Cattolica nelle singole Parrocchie e nelle nuove Comunità pastorali.** Da un corretto e significativo rapporto tra Azione cattolica come soggetto ecclesiale e Uffici diocesani come servizi potrà venire una valida proposta formativa secondo l'originalità della vita ecclesiale. La visita pastorale mi mette sempre più davanti alla constatazione che l'Azione Cattolica non è conosciuta o è equivocata. Eppure molti laici mi chiedono di sostenerli e di avere fiducia in loro, perché desiderano condividere responsabilità, attenzioni educative, passione per la vita della chiesa e per il servizio alla vita del mondo. Tutte queste attenzioni vissute da laici organicamente uniti esprimono esattamente l'identità dell'AC.

Vorrei che si capisse che l'insistenza sulla formazione mira a evitare che la Chiesa si organizzi solo per offrire decenti servizi funzionali. Noi crediamo invece in una Chiesa che vive di vocazioni, di ministeri, di collaborazioni, di competenze, di umiltà, di costante affidamento e riferimento al Vangelo, di slancio missionario, di apertura cordiale e collaborativa al mondo. Una Chiesa di conversione, di passione, di fedeltà. Siamo responsabili della costruzione di questa Chiesa, che non può sgorgare

dall'improvvisazione e dallo spontaneismo. La formazione non è riducibile all'abilitazione al fare, è sempre coinvolgimento del cristiano nella vita e nella missione di Cristo.

22. Eucaristia "forma" della Chiesa e Comunità pastorali

«L'Eucaristia è costitutiva dell'essere e dell'agire della Chiesa»⁷⁹, tanto che si utilizzano le stesse parole "*Corpus Christi*" sia per indicare il corpo di Gesù nato dalla Vergine Maria, sia il Corpo Eucaristico, sia il Corpo Ecclesiale. Questa sovrapposizione così intensa ci aiuta a comprendere come l'unità dei fedeli nella comunione ecclesiale sia da considerarsi effetto precipuo del sacramento eucaristico. La seconda preghiera eucaristica così si esprime: «per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo Corpo». A partire da questa prospettiva possiamo comprendere come anche l'unità dell'azione pastorale delle comunità trovi nell'Eucaristia il suo momento qualificante di verifica. L'unità della comunione ecclesiale si rivela concretamente nelle comunità cristiane e si rinnova nell'atto eucaristico che le unisce e le differenzia in Chiese particolari, «ed è in esse e a partire da esse che esiste la Chiesa cattolica, una e unica»⁸⁰.

La pastorale d'insieme, non quella che livella e disattende le diversità, ma quella che favorisce l'incontro delle persone e il superamento di ogni isolamento e in-

⁷⁹ BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 15.

⁸⁰ CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, n. 23.

dividualismo, è fedeltà allo Spirito che si manifesta nella dimensione irrinunciabile e costitutiva della comunione. Favorisce le collaborazioni tra parrocchia, associazioni, movimenti e gruppi. Già il Sinodo sull'Europa, affrontando questa nuova situazione, invitava i membri dei movimenti e delle nuove comunità ad inserirsi vitalmente nella comunione della pastorale parrocchiale e diocesana, per mettere a disposizione di tutti i doni particolari ricevuti dal Signore e per sottoporli al vaglio dell'intero popolo di Dio⁸¹. È questo un cammino che già ci trova disponibili, ma che ha bisogno di essere maggiormente strutturato, per una più incisiva evangelizzazione.

Una realizzazione ben visibile della pastorale d'insieme è la ristrutturazione del territorio con la nascita di un certo numero di Comunità pastorali. Questa esperienza, oggi teorizzata in modo progettuale in varie chiese locali, ha radici abbastanza lontane nella nostra Diocesi, risalenti ad almeno quarant'anni fa, quando alcune Parrocchie furono affidate alla cura pastorale di un solo parroco. Ciò avveniva in particolare per quelle più piccole. Al termine della visita pastorale durata sei anni, nel 1998, il Vescovo Alessandro Maggiolini invitava la Diocesi a «prepararsi alla necessità di affidare diverse Parrocchie a un solo sacerdote, chiedendo così alle Parrocchie stesse di sapersi integrare vicendevolmente e quasi unire»⁸². Le trasformazioni sociali, la diminuzione del clero, l'esigenza di una collaborazione più stretta, l'intelligenza di evitare a distanza di poche centinaia di metri il raddoppiarsi

⁸¹ SINODO DEI VESCOVI, SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Instrumentum Laboris*, 1999, n. 47.

⁸² A. MAGGIOLINI, *Come vedo la Diocesi*, 1998.

di riti, di catechesi, d'iniziative educative, l'inadeguatezza delle piccole comunità a realizzare la misura di una Parrocchia missionaria, come descritta dal recente documento della CEI⁸³, ma ancor prima e ancor più il rinnovamento profondo della Chiesa chiesto dal Concilio Vaticano II e un nuovo e più efficace rapporto tra Chiesa e territorio, ci chiedono oggi un ripensamento, a favore di comunità più adeguate ad affrontare l'impegnativa opera dell'evangelizzazione in un mondo che cambia.

Le attuali Comunità pastorali stanno crescendo nel rispetto delle tradizioni e dell'identità da cui provengono le singole Parrocchie, con forme di progettazione concreta, quasi "navigando a vista" per valorizzare il vissuto. Ribadisco l'invito al "fare riflettendo", sempre tesi a valorizzare le originalità delle singole Parrocchie nel contesto di una pastorale d'insieme. Avverto ora, condivisa da più parti ed emersa nella visita pastorale, l'esigenza di un confronto tra Comunità pastorali per raccontarci il cammino fatto, per una verifica e per una più precisa progettazione in vista anche di un'adeguata formazione degli operatori pastorali. La verifica delle Comunità pastorali si servirà di una raccolta di dati, in forma narrativa, e avverrà con un confronto tra i progetti messi in atto. Troverà il suo punto di raccordo diocesano nel **Convegno delle Comunità pastorali che prevedo fin d'ora per sabato 21 settembre 2013.**

⁸³ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004.

In sintesi, a modo di censimento dell'esistente, vedo affermarsi tre diverse forme di Comunità pastorale⁸⁴ in Diocesi.

- La prima coincide con l'affidamento a un solo parroco di più Parrocchie chiamate a coordinarsi nelle attività e negli orari; questa prima forma unisce anche comunità geograficamente lontane, soprattutto nelle valli laterali del Lago e della Valtellina.
- Una seconda forma è data da una Parrocchia grande che estende alcuni servizi alle più piccole intorno, in particolare per celebrazioni e itinerari di catechesi, soprattutto per bambini e ragazzi.
- La terza forma prevede l'interazione di più Parrocchie con la presenza anche di vari sacerdoti, di cui uno è nominato parroco coordinatore.

Insieme prenderemo in considerazione le occasioni e le forme più significative di condivisione del mistero cristiano e della missione ecclesiale, le modalità di annuncio, di celebrazione e di animazione della carità; valuteremo la possibilità di costituire consigli di partecipazione e di coordinamento interparrocchiali e ci faremo carico della preparazione di operatori pastorali adeguati al compito che sarà loro affidato.

⁸⁴ Il Consiglio presbiterale del 3 giugno 2008 aveva indicato con chiarezza una precisa distinzione tra “collaborazioni pastorali”, “Comunità pastorali” e “Unità pastorali”. Queste ultime (le Unità) in linea di principio non vengono attuate in Diocesi perché di fatto unificano le Parrocchie uniformandole. Sono state promosse le forme di collaborazione (intese come aiuti e scambi di servizi su attività specifiche) e le Comunità pastorali che prevedono forme integrate di pastorale nel rispetto dell'originalità delle singole Parrocchie.

Il rapporto tra Comunità pastorali e Vicariati è simile a quello tra Parrocchie e Vicariati. La Comunità pastorale va intesa, nelle sue dinamiche e nelle sue finalità, come fosse un'unica Parrocchia, pur mantenendo e custodendo identità, efficacia caritativa e custodia degli ambienti tipici delle singole Parrocchie. Il Vicariato è a servizio delle Comunità pastorali nell'ottica della sussidiarietà, in quanto stimola e facilita la fraternità sacerdotale, offre un coordinamento territoriale, interviene quando una comunità è in difficoltà soprattutto per la malattia o la mancanza di un parroco. Non vedo conflittualità tra Comunità pastorale e Vicariato: la prima si preoccupa della vita globale della comunità, il secondo della formazione e della condivisione dei progetti che, come Vescovo, vi indico.

A conclusione di queste note pastorali, penso al prossimo *Sinodo diocesano*, se il Signore ci darà la grazia di celebrarlo. Prevedo la sua fase conclusiva nella primavera del 2015 (a oltre sessant'anni dal precedente), come un grande appuntamento, in una dinamica fraterna di comunione, per una verifica della vita cristiana nella nostra Chiesa, a partire dal Concilio Vaticano II, in vista della nuova evangelizzazione nelle nostre terre.

Siamo dunque in cammino con i discepoli di Emmaus. Gesù cammina con noi e spezza il pane per noi. Guardo la Chiesa che il Signore ha affidato anche al mio servizio episcopale e cerco d'immaginarci la bellezza delle Eucaristie che la costruiscono di giorno in giorno. Questa Chiesa, antica e giovane, vive di una lunga storia, ma si apre a un impegnativo e appassionante futuro, guidata dallo Spirito del suo Signore e Maestro.

«Resta con noi Signore, perché si fa sera, e il giorno è ormai al tramonto»: le parole dei discepoli esprimono un timore e un'attesa; il Maestro che spezza il pane con loro trasforma la tristezza in gioia, lo scoraggiamento in fervore e la loro stanca fuga in uno slancio di rinnovata speranza per annunciare a tutti la buona notizia dell'incontro.

Così sia per tutti noi, cari fratelli e sorelle della santa Chiesa di Dio, continuamente rigenerati dalla Parola e dai Sacramenti.

Così sia per il popolo dei discepoli del Signore, di cui tutti facciamo parte, sotto la guida di un solo Maestro e un solo Pastore.

Così sia per i presbiteri che, con me, sono al servizio della Chiesa con l'amore del pastore buono, pronto a dare la vita per il gregge.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "t. Diego Coletti". The signature is stylized and fluid, with a long horizontal line extending to the right.

SOMMARIO

I RESTA CON NOI, PERCHÉ SI FA SERA

1. La porta dell'autenticità	7
2. L'Anno della Fede	8
3. Abbiamo camminato nella Parola?	11
4. Perché si fa sera?	13
5. Lavoro e festa ci stanno a cuore?	15
6. La fede stimola la cultura?	18
7. Dove nasce la comunità?	20

II ENTRÒ PER RIMANERE CON LORO

8. Eucaristia e famiglia	25
9. Eucaristia e fidanzati	27
10. Eucaristia e separati, divorziati, conviventi, risposati	30
11. Eucaristia e preti	35
12. Eucaristia e infermi	37
13. Eucaristia e turisti	42
14. Eucaristia e ospiti e residenti non italiani	45
15. Eucaristia e defunti	46

III SPEZZÒ IL PANE... ALLORA LO RICONOBBERO

16. L'Iniziazione cristiana	51
17. Lasciarsi educare dal mistero celebrato	54
18. L'onda lunga della carità	60
19. Educarsi alla carità e alla giustizia nelle Parrocchie	64
20. Educare affetti e sessualità	66
21. La formazione pastorale	70
22. Eucaristia "forma" della Chiesa e Comunità pastorali	73

Progetto grafico: www.ottaviososio.it
Stampa: Grafica Marelli - Como
In copertina: Mario Bogani,
Cena in Emmaus, 1979,
chiesa di S. Antonio, Molina di Faggeto Lario (Co).